



6

27-d

32



liotheca
oll. Rom.
Jesu

32

II II
19 19
F F





SAGGI
DI POESIA
DI
FRANCESCO
SACCO

Diuisi
in soggetti
Amorosi, sacri,
Heroici, funerali,
e varij.

Con licenza de' Superiori.

IN ROMA
Per il Mascardi
M.DC.XXV.



*Imprimatur Si videbitur Reueren-
diss. P. Mag. Sacri Pal. Apost.*

A. Episc. Hieracen. Vicefg.

D'ordine del Reuerendiss. P. Maestro
del Sacro Palazzo Frà Nicolò Ridolfi
hò letto i Saggi di Poesia del Sig. Francesco
Sacco, ne hò trouato in essi cosa alcuna,
repugnante alla Cartolica Fede, ne à gl'inse-
gnamenti de buoni costumi: anzi ci hò ve-
duti spiriti viuacissimi sostenuti dalla graui-
tà dello stile, e mescolati co' fiori di mille
poetici ornamenti, onde gli stimo degni
delle Stampe, e dell'immortalità.

Frà Domenico Francucci Maestro di sac. Theol.

*Imprimatur, Fr. Nicolaus Rodul-
fius Ord. Præd. Sacri Pal. Apost.
Mag.*

AL MOLTO ILLTSRE SIG.
MARTIO MILESIO
SARAZANO.



me pare (paia à gli
altri che che si
voglia) faggio il
parere di coloro,
che le dedicationi dell'opere
indirizzano à Professori di
quella materia, ch'elle con-
tengono; percioche ogni co-
sa, che si professa piace à chi
la professa, ne può esser, se
non gradito il dono di quel-
le cose, che piacciono. E ciò
ho io voluto fare (molto Illu-
stre Sig. mio) mentre dono,
e dedico à V.S. i presenti Sag

gi di Poesia, i quali, benchè
rappresenteranno à lei vn
natural ritratto delle mie fie-
uoli forze, potranno almeno
seruirle in darle contezza,
ch'io le viuo seruitore di po-
ca forza, ma d'infinita vo-
lontà. Non vi ha dubbio al-
cuno, ch'essi debbano esser
poco da lei graditi per la roz-
zezza, e pouertà loro; ma pu-
re douranno esserli cari co-
me piccioli tributi della mia
riuerenza, e come abozzi,
ch'aspettano esser abbelliti, e
perfectionati dalla delicata
mano del suo fino intelletto,
dal quale in breue attende
il mondo d'Antichità, e di
Poe.

Poesia altresì opere degnissime d'immortalità, oue si scorge quella antica purità vestita di mille poetici abbellimenti. E questo sarà, Sig. mio, il semplice vtile, ch'io pretendo da questa mia lodeuole deliberatione, già che l'età mia pur troppo giouenile renderà in parte scusabili quegli errori, de' quali si come io son sicuro esser piene queste mie carte, così supplico V. S. à riconoscerui in vece dell'effetto l'affetto solo messaggiero dell'animo. Et ella creda per certo, ch'incio non hò hauuto riguardo al suo merito, perche non sono

io così sciocco, od insensato,
che non vegga chiaramente,
ch'il mio ingegno non può
partorire frutto alcuno, che
non sia disdiceuole all'isqui-
sitezza delle sue singolari
qualità; mà l'hò fatto à bello
studio, acciò ch'ella possa co-
noscere dalla minuccia del do-
no la grandezza della mia
diuotione. Et il baciarle ri-
uerente le mani, & il pre-
garle dal Cielo compiuta
contentezza vaglia per fine
di questa. di Roma 20. d'
Agosto 1625.

Di V.S. molto Illustre

Affettionat. seruitore

Francesco Sacco.

IL CONTE

GIO. FERDINANDO PORTIA

A chi legge.

NON sempre la maturità del sapere aspetta gli anni più maturi; incanutisce talhor il senno prima, che sien' canute le chiome; in sù'l fiorir dell'età dà ben spesso frutti primaticci l'ingegno. Laonde non ti dourebbe parer nuouo, ne strano, (Saggio & amico Lettore) ch'il Sig. Francesco Sacco in fin da i dicianoue anni cominci, con fermo piede à passeggiare il formidabil campo de' giuditij de' gli huomini letterati, esponendo l'opre sue alla luce del mondo. Ma non voglió con l'apportata ragione mostrarmi di persona mia amica anzi adulatore, che laudatore.

tore . Mi riporterò più tosto per difesa di questo fatto all' essem- pio notissimo de' più grandi, e più famosi Poeti . Il Mantoano Homero (si come scriuono) prima pargoleggiò col Moreto, con la Zanzara, e con molt'altri scherzi di Poesia, che col suo pietoso Heroe grandeggiasse, e garreggiasse col primo Pittore dell' antiche memorie . Prima che Statio all' assedio di Thebe trà le mischie fraterne rumoreggiasse con suono di tromba, ò più tosto con tuono di fulmine ; fù souente vdito vagire, e balbettare nelle ville ò di Tiuoli, ò di Surrento, & in quelle amenissime selue doue à lui cominciò à germogliar l'alloro. E finalmente in questi vltimi tempi il gran Câtore della Gerusalemme, più tosto liberata dall' oblio con la penna di lui, che da miscreden-

ri con la Spada di Goffredo: auanti
d'inprender quest'opera Heroica,
in età vguale à quella del nostro
Autore, volle del suo ingegno
dar saggio nel Rinaldo. Così l'
humano sapere ad imitatione del
la Natura da deboli principij fassi
strada souente à più fermi, e glo-
riosi progressi. Ma forse non tan-
to ti fa marauiglia l'immaturità
de' parti; quanto il sembiante di
essi, che per lo più è amoroso: mer-
cè, che là corre il mondo, oue de'
suoi diletti più versa altrui la lu-
singhiera Poesia. Il gusto de' gli
huomini corrotto da gli affetti ri-
chiede quel che meno si conuer-
rebbe alla christiana seuerità di
costumi; anche l'Autore s'è la-
sciato trasportare dalla corrente;
e però degno è con gli altri di pie-
tà più, che di perdono, ò di scusa.
Senza che gli affetti quiui espressi

non

non son veri per disfacimento di
se, ò delle cose sue, ma finti per
esercizio d'ingegno. In somma
la forza dell'altrui autorità sopra
di lui è grande; la volontà d'ub-
bidire a chi dee comandargli è
maggiore: all'una, & all'altra si
rechi l'essere uscite alla luce que-
ste poche operette prima, che, ò in
maggior numero crescessero, ò
fossero da più matura età limate,
e ripolite. Chi però di tutte le
predette ragioni non rimanesse
sodisfatto: riuolga lo sguardo al
titolo dell'opera, e così spero, che
resterà del tutto contento, e pa-
go. Viue felice.

Del Sig. Ottavio Tronfarelli all'Autore.

Non s'ingombrino i cor d'alti stupori,
Se ne l'Aurora de' tuoi lieti giorni
Produce di virtù germogli adorni,
Che, nel nascer del dì, spuntano i fiori.
Anzi, ove sia, che la ridente Clori
Ne la noua stagion di pompe s'orni;
Tra vaghi di piacer dolci soggiorni
Ha fresca rosa più soauì odori.
In questi campi dell'instabil caso
Ti fa vita, e virtude à un punto stesso
Amar la fama, e disprezzar l'ocaso.
Ch' al tuo natal di noue glorie impresso
Cuna d'allori fabricò Parnaso
Humor di latte distillò Permesso.

Del Signor Cesare Papini all'Autore.

Mentre al polo d'honor, S'eco, riuolto
Far pèpa del tuo ingegno al m.òdo senti,
O come dolce il liquor d' Hibia accolto,
Veggio ne' carmi tuoi lieti, ò dolenti.
Pindaro da le fascie à pena sciolto
Così forse disciolse i primi accenti,
E di quel miel, c'hauea da Clio raccolto,
Spurse sputando al Sole ampi torrenti.
Ma, per far viè maggior gli altri dilette,
L'ago porti col miel se canti, ò scrini,
Ch' in addolcire i cori i cor saetti.
E pungendo sì dolce all' alme arrini,
Ch' Ape ti chiamarei, che pungi, e alletti,
Ma l'Ape in punger muore, e tu r'annui.

SAGGI

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

1904-1905, New York, N.Y.

SAGGI

DI POESIA

DI

FRANCESCO SACCO

Suggetti Amorosi



PROEMIO.



*LA di tromba canora il suon guerriero
Spesso à cantar mi desta armi, e trofei;
Ond' i m' accingo, ed ispiegar vorrei
Il fulminar de brandi horrido, e fero.*

Mà lo mio plettro placido, e leggiro

Amor risponde Amor' à i versi miei,

E al' intonar de gl' amorosi omei

Dirizza il canto humile, e lusinghiero.

Goda sol dunque Amor: e' l' fero Dio

Tratti amoroso Accier le fiamme, e l' armi

Fin che tromba non desti il canto mio.

E' ntanto Amor i versi incida in marmi,

E, se da l' onde auare de l' oblio

Sottrar non puote il cor, sottragga i carmi.

A

Con-

Contento non suo .

Senza saper d'Amor, cantar d'Amore ,
 Senza danno mortal, chiamare aita ,
 Senza sentir lo stral, mostrar ferita ,
 Senza foco nel sen, sfogar l'ardore .
 Senza piaga nel cor, dar morte al core,
 Senza morte temer, curar la vita ,
 Senza smarrir, calcar la via smarrita ,
 Senza dolersi, altrui, finger dolore .
 Senza pianger già mai, formar lamenti ,
 Senza mai sospirar, versar sospiri,
 Senza d'Amor, prouar d'Amor tormenti.
 Senza mai brame hauer , mostrar desiri ,
 Senza angoscie, rimar carmi dolenti ,
 Fieno contenti altrui ne' miei martiri .

Beltà marauigliosa
 imitando vn Son. del Maced.

Voi, ch' à mirar l' antiche glorie, e sparte
 De l' altera Città volgete il piede ,
 Anch' il guardo volgete a lei, che siede
 Di me ne la più pura, e miglior parte .
 Meraviglie maggior forse consparte
 Hoggi vedrete in lei, ch' unqua non fiede
 Il Tempo edace, ch' ella al paro eccede
 In meraviglie la Città di Marte .
 Che se confine à l' ardimento humano
 Con due colonne, e meta à nauiganti
 Pose de mostri il Domator Thebano ;
 Anco Natura nè diuin' sembianti
 Di duò begli occhi con poter sourano
 Pose legge ad Amor, meta à gl' Amanti .

All' -

Amor' Infinito .

Incatenato da duò biondi crini
 Seruo l'alta beltà senza misura,
 In cui formare oprossi Arte, e Natura,
 Al lampeggiar de begli occhi diuini .
 La bocca adoro in cui perle, e rubini
 Pose Amor, suo tesoro, e l'aurea, e pura
 Face m'accese, che non renda oscura
 O'l volger d'anni, od il tangiar confini .
 Anzi oltre l'onde trà gl'Inferni Diui,
 Oue pensier s'oblia, mi parrà poco
 Chiari meco portar miei'ncendij, viui.
 Colà non potrà Morte, o Tempo, o loco
 Spegner dramma d'incendio, e sarò quiui
 Trà spiriti di gelo, alma di foco .

Amor Secreto .

Ardò; ma pur sopresso al cor profondo
 Celo l'ardore, e'n vn la fiamma mia,
 E se qualche fauilla à gli occhi inuia,
 Non addita l'ardor, che dentro ascondo .
 Tal nel centro d'Abisso al cieco mondo
 La fiamma edace, che l'incendio cria
 Arde sempre, e non strugge, ond'è, che fia
 Immortale l'affanno, il mal fecondo .
 Tropp'alto amai, e ne l'amar superbo
 I'fui, nol niego, ed hor nel petto interno,
 Che pentirsi non gioua, il mal riserbo .
 E per tal colpa gemo in foco eterno,
 E di pena infernal decreto acerbo .
 Negli occhi del mio Sol scritto discerno .

Tormenti dell'Amante
vguali alla beltà della S. D.

A L'infinita tua beltà celeste,
Donna, se Dea non sei, veggio innocente
Eguali le mie pene, e ben si sente
Gareggiare trà loro, e quella, e queste .
Hai tu sempre il sereno, io le tempeste
Tu ne' begli occhi, ed io nel cor dolente,
Tù neue il volto, io foco il petto ardente,
Ona' è che gioia, e duolo in noi s'appreste .
Tu di bellezza il pregio hai nel bel viso,
Ed io nel petto mio vanto d'ardore,
Io ligio di dolor', tù dea di riso .
Ambo siam' pur miracolo d'Amore;
Tù ch'apri nel tuo volto il Paradiso .
Io che chiudo l'Inferno entro al mio core .

Legge d'Amore trasgredita .

A Mor legge fatale
In bella fronte, quasi in marmo incise;
C'huom non osi mirar cosa immortale .
Quando i' credendo la beltà mortale,
A' bei sereni rai
Per gli occhi il cor drizzai;
Ma ben del fallir mio
S'auvide il cieco Dio,
E con gemino horrore
Condannò gli occhi al pianto, al foco il core .

Chiede al Sig. Antonio Giaccardi
Pittor famoso vn ritratto della S.D.

S'i' per ritrar l' alte sembianze honeste
De la bella cagion del mio dolore ,
Par che le rime in van spenda à tutt' hore,
E gl' inchiostri temprar' in van m' appreste.
Anton sij tù, che la beltà celeste
Qual formata l' hò già dentro al mio core
In bei color distenda, e lo splendore
Dè gli occhi, ou' è ch' Amor sue fiamme destè .
Ma fingi humile il vago ciglio altero,
E la fronte gentil men fiera, e dura
Con la pictà, che suol' negarmi il vero
Fors' auuerrà, che vista la figura
In sì leggiadro aspetto, e men seauero ,
Imiti l' Arte più, che la Natura .

Per lo stesso datogli dall'istesso chieden-
dogli che cantasse della S.D.

HOr che l' alta beltà del mondo indegno
Con gli occhi bei, che sì mirar mi pince
Depinta m' hai, che la vegg' io verace,
Qual formata ad ogn' hor nel cor la tegno.
Di lei, c' ha nel tuo cor felice Regno
Stendere in carte anch' io la doppia face ,
Dond' il tuo ben germoglia, e la tua pace ,
Vorrei, e forse pareggiare il segno .
Se pur i' fossi frà Pittor' loquaci ,
Qual frà muti Poeti i tuoi splendori
Ispieghi al mondo in vn chiari, e viuaci .
Ch' all' hor forse fariam fra begli honori
Di lor , ch' à noi porgon sì dolci paci ,
Cara gentil d' inchiostri, e di colori .

Per vn ritratto di D.S.
per mano del medesimo .

Q Val' hor l'anima in te per gli occhi affiso,
O del mio chiaro Sole ombra vinace,
Traggo da finto oggetto ardar verace,
Onde rimiro mè da mè diuiso .
Mà i' incendio simile, ond'io conquiso
Son, spira il fumo, ed il color fallace
Hà possanza di foco empio vorace,
Che sia, sè vero i' vegga il suo bel viso e
Temo ben'io, ch' à contemplar scipita
Imago di bellezze al mondo Sole
Morte non tragga il core, anzi che vita,
Che se spirar cotanto incendio suole
L'ombra à l'anima mia bella, e gradita,
Che sia dou' i' suoi rai vibri il mio Sole ?

Somiglianza tra lo stato suo, & vn Riuo .

G Arrulo Riua da' purgati argenti,
Quanto è conforme à te lo stato mio ;
Tu te'n vai con sonoro mormorio,
I' formo roco suon co' miei lamenti .
Tu sempre ombrose hai l'onde tue correnti,
D'infcondi pensieri hò l'ombre anch'io ;
Gli humor tu porti al tuo ceruleo Dio,
I' l'acque ancor da gli occhi miei cadenti .
Tu t'aggiri trà sassi, io trà martiri ;
Tu spesso varij il corso, ed io le voglie ;
Tù trauolto dà l'aure, io da sospiri ;
Folta nebbia tal' hor nel sen t'accoglie ,
Vn'altra auuièn, ch'in me di duol s'aggiri ;
Tu sempre hai viue l'acque, ed io le doglie .

Lonta-

Lontananza .

Per sottrarmi d'Amor, à l'onte, à i danni
 Cangiai romito Amante, e loco, e parte;
 Ma pur dà mè nel mio partir non parte
 Amor, ch'è l'alma ordisce amati inganni .
 E già piangendo i miei sì crudi affanni
 Penso quant'aria dal mio ben mi parte,
 A cui fissi i pensier, mà dolci in parte
 Tenni Ligio d'Amor molt', e molt'anni .
 Così dal mio bel Sol sourano, e degno,
 Lunge mi trasse inuida sorte auara ,
 Anzi del mio gioir desire indegno .
 Ond' hoggi à la mia fiamma amata, e cara,
 Ch' in petto per amor porto, e ritegno,
 L'aspra nene del Alpe arder' impara .

Pastor Fido donato alla S.D.

Queste note d'Amor, questi sospiri ,
 Che sparse dal suo sen Fido Pastore ;
 Queste fiamme gentili, e questo ardore ,
 Questi felici al fin fieri martiri .
 In don, Filli, i ti m'ardo, e i miei desiri
 Gradire in quel potrai, se non il core ;
 E legger di colei l'antico errore ,
 E la pietà di chi cotanto ammiri .
 Quinci Donna infedel ben scorgerai
 La cagion del mio duol nè pianti sui ,
 Le querele, i miei pianti, ed i miei guai .
 Ed ammirando anco talhor de lui
 Il magnanimo Amor, forse vedrai
 L'alta mia fedeltà nè fatti altrui .



Pauone donato alla S. D.

Questo ch'altier di sè, vago d'honore,
 Se'n v'è d'azxurre gemme in or gemma
 Di tempesta di Soli un Sol macchiato;
 C'ha sù la fronte un triplicato albore.

E sembra altrui col variar colore,
 Vn bel pràto volante, vn Cielo alato,
 E del suo vanto tumido, e pregiato
 Spettacolo si mostra, e spettatore.

In don, Filli, ti manda il tuo Cloanto,
 Che tanto ogn' altr' in fidelade eccede,
 Quant' à te più, ch' altrui beltà diè vanto.

Quinci apprendi humiltà, mentr' altri vede,
 Ch'ei porta hor' orgoglioso, hor' humil tanto,
 La Primavera al dorso, il verno al piede.



Bella

Bella Donna vestita di nero .

M Era uiglia d' Amore ,
 S' in brune spoglie auuolto
 Il mio bel Sol sembra recar dolore ,
 In breue giro accolto
 Hà nel suo dolce viso
 L' amor, la gioia, e' l riso ;
 E se la bella Donna à brun vestita
 Sembra Morte nel vel, ne gli occhi è Vita .

Amanti sommersi nel Pò .

S Trane guise d' Amor sù l' auree sponde
 Del Regio Pò Clori se' n giua ardita ;
 Quando in vopo maggior la via smarrita
 Cadde repente dà l' arene immonde .
 Gridò ; tra l' acque, ohimè, cupe è profonde
 Deh, chi mi porgerà, deh lassa, aita :
 Ecco più intento à lei, ch' à la sua vita
 Tirsi, ch' ardea fedel, gittossi à l' onde .
 Ma fù da lo splendor de gli occhi ei vinto ,
 E da souerchio ardore à poco à poco
 Restò trà l' onde incenerito, e estinto .
 Strana sorte d' Amanti ; in vn sol loco
 Da sorte l' vn, l' altro da Amor fù spinto
 Preda de l' acqua l' vn, l' altro del foco .



Per lo stesso soggetto .

V Anne pur'orgoglioso, e i molli argenti
 Per le campagne fuggitiui aduna,
 O Rè de fiumi, e sciogli i piedi argenti,
 Donde il Padre Ocean ti dà la cuna .
 Hor, che ne l'onde tue vaghe, e correnti
 Tratto il bel Sol d'Amor da ria fortuna,
 Spegne i suoi bei splendori, e i raggi ardenti,
 Onde s'inalba il suolo, il Ciel s'imbruna .
 Vanne, e s'il Gange il suo dorato corno ,
 Perche da culla al Sol estoller vuole ,
 E far' à le tue glorie ingiuria, e scorno .
 Di, che tu tomba dai, se culla ei suole ,
 Si come un tempo al mal Rettor del giorno
 Del Sol' al figlio audace, hor anc' al Sole .

Per bella Donna al suo Vago ,
 che cinge a spada .

P Er gir lungi dà me sì stranii liti
 Di ricco sì, mà pur crudel stromento
 Cingi il bel fianco, e per tentar contento
 Sù perigliose imprese assalti arditi .
 Quinci mentre à brandir sol spade inuiti
 L'alme guerriere, ecto à lo scampo intento
 Volger l'empio le terga io veggio, e sento
 Di lui gl'horrori non più in terra vditì,
 Mà non sò, se di Marte, ò pur d'Amore
 Sarai guerrier più generoso, quando
 Impiagarai del petto in vece il core .
 Che trafigendo all'hor l'arme trattando ,
 Dubbio è, chi vibri altrui colpo maggiore,
 Guardo fulminator, fulmineo brando .

Per

Per la stessa all'istesso.

S Atto di dardeggiar co' gli occhi indegno
 Ferro trattar con man d'auorio à vile
 Non hai, Fiorin, ed à stromento hostile
 Far di sì bella man gentit sostegno.
 Nò, nò, sciogli quel brando, ah non è degno,
 Ch' un volto lusinghiero un cor gentile
 Altrui si mostri in un furor simile
 D'ira anhelante, e grauido di sdegno.
 Scingi là spada humil' c'hor tratti, e tocchi,
 E' l bel volto appo noi sembra inhumano,
 Ch' in un cor doppio colpo auuenti, e schocchi.
 Vorrai (deh non bastaua Idol sourano
 Solo portarla folgorante à gli occhi)
 Anco portarla fulminante in mano?

La S.D. squarciauerli di lui.

O del' anima mia parso innocente,
 In cui drizzò, quasi à bersaglio, ò segno,
 La ministra crudel di crudo sdegno
 Del'ira sua tutte le voglie intente.
 Perche dopo squarciarmi il cor dolente
 Anco te squarcia, e ne fa scempio indegno?
 Forse anco te di simil pena degno
 Scorse l'empia, e crudel sì crudelmente?
 O perch' à lei di pene lagrimando
 Nuntio sembrasti, e di tormenti pieno,
 Onde te pose di te stesso in bando?
 Nò, mà perche nuotar's'accorse à pieno
 Sù ne l' tuo' inchiostro l'alma mia bramando
 Quasi in porto d'Amor giungerl' in seno.



Al Sig Francesco della Valle .

VALLE, ch'inalzi i tuoi sublimi honori
 Soura i gioghi d'Olimpo, e di Pirene,
 Nel cui facondo stil temprar le pene
 Bramano l'alme, ed iscemar' gli ardori.

Che gioua ogn'hor'infra gli Aonij Chori,
 Molcendo al bel cantar l'aure serene,
 Nudrire in sen mai sempre ardente speme
 D'inghirlandare il crin d'eterni allori.

Se poi la sacra Pianta à Febo Amante,
 Cui dai co'panti tuoi spirto vitale
 A schermire il tuo cor non è bastante.

Che ben vegg'io, che quando Amore assale,
 Lauro non val contro'l Fanciul Tonante,
 Contro'l fulmin di lui, contro lo strale.



Per il Sig. Galfio Simonetta .
Alla Sig. M.M. Beuente .

B *Eue Madonna, ed io
Stillo per gli occhi il core;
Ella porge anhelante al cor di ghiaccio
Rifrigerio gradito ,
Ed io col pianto il mio vorace ardore
Temprar non posso, anzi al mio sen maggiore
Si rende, anzi infinito.
Ona' hor, s'ella beuendo i verso un rio,
Beue in chiaro christallo il pianto mio .*

Bella Donna inuecchiata .

F *Attò è Donna (io lo veggio) oscuro, e vile
Il folgorar del già dorato crine,
Che tributarie à la stagion semile
Cedon le tue bellezze pellegrine .
Così pomposa à l'ore matutine
La Reina de fiori, à te simile
Coglie nel suo bel sen felici brine ,
Poscia si mostra altrui languente, humile .
Che fù la tua beltà ? solo vn baleno,
Vn aura fuggitiua, d' venti infidi
Ch' al primo imperuersar ne vengon meno .
E i tuoi begli occhi , ardenti, ed homicidi ,
Cangiato in fosca notte il bel sereno ,
Sono tombe d' Amor, se pria fur nidi .*



Al Sig. Guglielmo Pagnino in andando
lungi dalla S. D.

Colà del Mincio à la famosa riva,
Lungi dal tuo bel Sol chiaro, e sourano,
N'andrai, Pagnino, e quivi forse in vano
Sospirarai l'alta bellezza Diua.

Là doue il suo bel lume à pena arriuu
Cieco lo bramurai da te lontano,
E prouarai s'il grato Ciel Romano,
Benche sia lungi il piede, il cor ne sekua.

Ma tù mostra qual sia costante Amore,
Ne per cangiar tal hor contrada, ò parte,
Scemar ne godi il tuo ben nato ardore.

Che s'il desio de la tua vita è parte,
Se peregrino è l'pie, sia fermo il core,
Ch'ou è vino desire Amor non parte.



Del Sig. Filidio Marabottino
All'Autor

S E mentre ardi d'amore
Così dolci concenti
Formar, Francesco, dei ne' tuoi tormenti.
Acciò ch' il tuo bel canto
Haggia trà Cigni il vanto,
E di dolce armonia pasca ogni core,
Sia pur lungo l'ardore.

Risposta.

A Rdo mà'l crudo Amore
A' miei bassi concenti
Sol mi fà raddoppiar fiamme, e tormenti.
Onà il mio roco canto
Sol hà di pene il vanto,
Perche farsi non può, lasso, il mio core
Cenere à tanto ardore.





Giardino d'Amore
Al Sig. Abbate Pietro Paolo Sacco.

S Acco, mi spinse un tempo il proprio ardore,
Che nel Giardin d'Amor entrassi anch'io;
Entra ma sol di speme, e di desio
Lo vidi germogliar vezzoso fiore.

Frutti produr non già, che frutti Amore;
Giardiniero inesperto al pianto mio
Nudir mai seppe, e pur non fui restio
A le brame dolcissime del core.

Quiui poscia mirai ben cento, e mille
D'amaro pianto (ne di ciò mi dolsi)
Zampilletti spruzzar l'erbe di stille.

Al l'ombra d'un pensier quiui m'accolsi,
Ma spargendo trà mie viue fauille,
Seme d'Amor, messe di duol raccolsi.





Prosopopeia
Vn Riuo inuita vna Ninfa all'acque.

CANZONETTA.

H Or ch' il meriggio ardente
Il sol dal ciel disserra ,
E con l'ardor cocente
Fà sfauillar la terra ,
Onde, per corre in sen l'onde tranquille,
Aprendo il suol vā mille bocche, e mille .

Per ischiuar l'ardore
Del Cielo acceso, Irene,
Dal tuo poggio maggiore
Scendi a l' ombrose arene,
Oue vedrai da tal dolcezza oppressa
In argenteo liquor stillar me stesso .

Qui, doue al' onda vn Riuo
T'attende vienne homai ,
E se nol prendi à schiuo
Co' tuoi sereni rai
Del mar' à scorno, da cui nascer suole,
Fà da picciolo Rio spuntare il Sole .



Di pianto humido il viso
 Qui mi vedrai doglioso
 E me da me diuiso
 In mille parti ombroso
 Cui fan, mentr'io men'vò ramingo, errante,
 D'amorosi pensier ombra le piante.

Vedrai con lenti passi,
 Com'ì scorra gemendo
 Rotto trà sterpi, e sassi.
 E' mio gran mal piangendo.
 Onde forse dirai, ch'ì trà martira
 Sia trauolto da venti de' sospiri.

Mà per te mi martira
 Doglia importuna, e fera,
 Per te'l mio cor sospira,
 O bella Ninfa altera;
 Per te son colmo d'acqua, e pien di doglie,
 Ma vaghe hò l'onde in mè, ferme le voglie,





Hor vienne ritrosetta

*Da le piaggie supreme,
E assisa in sù l'herbetta,
Fà verdeggiar mia speme;
E da la fresca mia fiorita riva
Il mio foco trà l'acque accendi, e annina.*

E questa nebbia atroce,

*C'hor m'asconde il seno
Vienne, e scaccia veloce
Col tuo sguardo sereno;
Poich'è non sò, chi ha più poter di voi,
Il Sol, ch'alto la tragge, ò gli occhi tuoi.*

Vienne: ma tu crudele

*Islegni i miei lamenti,
E schifi le querele,
Ed i sospiri ardenti,
E del mio fonte, per temprar mia pena,
Sdegni con l'orme tue stampar l'arena.*





E pur fur visti assisi:

Sù Riui i Dei talhora

Mentire hor pianti, hor risi

E trar dolce dimora

Presso à l'acque correnti, e fuggitive,

Ninfe insegnando à risonar le rine.

E dà celesti altezze

Non hebber punto à sdegno,

A terrene bassezze

Scendere in loco indegno ;

E fero pur', e'n questi poggi miei,

La terra vil del huom, cielo de Dei.

Il biondo Dio di Delo,

Ch'il mondo illustra à vile

Pur non hebbe, dal Cielo

Scender, e'n manto humile

Condur con rozza verga à piè d'un monte,

Non più a ll'Occaso il di, la greggia al fonte.





*Mà tu non vieni ? ah! temi ,
Temi, che l'onda mia
Per li tuoi di supremi ,
Di Lethe onda non sia?
Non temer nò, che l'onda de l'oblio
Non è, che fin porrebbe al dolor mio .*

*Deh se potesse in seno
Stringer' homai quest' onda ,
Come felice à pieno
N' anderebbe, e gioconda ,
De tuoi labri, e del crin sparso il tesoro ,
Ricca di bei coralli, e rene d' oro .*

*Ahi vienne dunque ò Ninfa
Oue godrai fugace
L' innamorata linfa .
Che se fia , ch' ella bace
Del tuo piè gli alabastri à poco à poco
Temprar potrà 'l tuo caldo, ed il mio foco .*



*Così pregava un Rìno
 Con lingua di diamante,
 Quando in volto lascio
 Vide la Ninfa inante ;
 Ella lieta gittossi in grembo all' acque ,
 Onde tol foco in braccio il Rio si tacque .*



*Per B.D. al suo vago
 ch'andaua sopra l'Armata.*

N'andrai, Serpillo, pur doue t'inuita
 Soura l'onde spumanti un legno armato,
 Due Stella te vie del mar turbato
 Con tremolo splendor rader t'addita.

*N'andrai pur'ò mio Sol' è mè romita
 Lasci in pianto sepolta al duolo, al fato.
 Ond' hò sì di spauento il cor gelato
 Ch' in forse pon di se l' alma smarrita .*

*Ma vanne pur', che ben' homai vegg'io
 L' Asia ingombrar' un lagrimoso horrore
 Ne la notte di morte in duol sì rio.*

*Ch' (è ben fia dritto, e me' l' predice il core)
 Cedrà per secondare il mio desio
 L' empia Luna di Tracia, al sol d' Amore.*

Beltà di S.D.

del Sig. Giuseppe Pacifico all' Autore.

S Acco, qual hor nel tuo bel Sole ilguardo
 Fissa degno ciascun' arde d' Amore ,
 Perch' ogni parte del suo corpo fuore
 Vna fiamma saetta , ò scocca un dardo .
 E che strali non vibri unqua è sì tardo
 Nel trono assiso de begli occhi Amore
 All' innocente suo libero core,
 Ed impossibil' è, non dica io ardo
 Mà, che peni per lui, si cura poco,
 Sol la bella pietade in lui non siede ,
 Ogn' altra gioia nel suo petto hà loco .
 Mongibello animato ogn' un lo crede ,
 Fuor coperto di neue, e dentro è foco ,
 E s' hà candido il sen, non bianca fede .

Risposta dell' Autore
 Sdegnato con la S. D.

O Vella beltà, dal cui superbo sguardo
 Le leggi attesi al mio non cauto amore,
 Più non saetta nò, ne scocca fuore
 Da gli occhi infidi al mio cor crudo dardo .
 Ch' à dardeggiar contro di me già tardo ,
 E fatto in lei sempre à me fiero Amore ;
 Onde più non si duol trasito il core
 De la piaga mortal, che più non ardo .
 Arsi; ma quell' arder, che durò poco
 Spense odio inuittto, che ne l' alma hor siede
 Que venal beltà non hà più loco .
 Già Caucaaso gelato ogn' un mi crede ;
 Poiche non chieggiò, come pria nel foco,
 Amore per Amor, fede per fede .

E chia-

E chiamato Ladro dalla S. D.
per hauerl' inuolato vn bacio .

I O son Ladro, io son ladro
Perch' un sol bacio inuolo
Mà tu ladra non sei ,
Che fai furti maggior de furti miei ?
Ah pur i' mi consolo,
Che se fia giusto Amore
Sarà la pena tua viè più maggiore
Ch' i' lasciai nel mio furto il core impresso
Tù m' inuoli à me stesso .

Crudeltà .

L A' nel ghiaccio de l' Alpi, ò de la Tana
Ti nudri, ben lo sò, fera rapace
O pur colà sotto la balza Hircana
Pargoleggiasti in sen d' Angue vorace .
Onde pur sempre rigida inhumana
A' miei sospir al mio dolor fugace
Il piè riuolgi, e la bellezza istrana
Celi, ond' io spero al mal salute, e pace.
Ma, lasso, al mio sperar pur nulla io spero,
Che da la tua beltà sol' hor discerno
Tormento in mè doppiar si horrido, e fero .
Dunque per sospirar mio mal' eterno,
O per beltà celeste animo altero,
Chiude vn volto di Ciel, Spirto d' Inferno?



Finge

Finge B: D. Rubbar l'Arco ad Amore .

S V'l meriggio più feruido, e cocente
 Di Ciprigna nel lembo Amor dormiua .
 Allettato dal rezzo, e'l rio corrente
 Con la lingua d'argento il piè lambiua .
 Quando d'estiuo ardor stanca, ed ardente
 Videl Filli, che già lungo la riuu,
 E ratta gli furò l'arco nocente,
 E le facelle, onde le fiamme auuiua .
 Intanto Amor si desta, e senza il foco,
 E senza l'arco piange, e ben che tardo
 In pianto si distilla à poco à poco .
 All'hor disse la Dea, Fillide il dardo
 Ti tolse, e l'renderà, ch'il cura poco,
 S'ella impiaga col riso, arde col guardo .

Sdegno .

I Or che spenta è la fiamma atroce, e ria
 Lascia pur del mio core il seggio indegno,
 E segga in tua vece eterno sdegno
 Per cui le tue lusinghe il cor n'oblia .
 Vanne pur lungi dal mio petto ù pria
 Lunga stagion hauesti il duro regno ;
 Hor vanne già, che non è premio degno
 Venal bellezza à l'alta fede mia .
 Hora che spento è'l foco, e rotto il laccio
 Che m'accese, e legò frà tanto affanno
 Più dolce libertà mi vieta impaccio .
 E mentre membro il superato inganno
 Godo viè più che del mio core il ghiaccio
 E vanto a me, ma scorno al mio Tiranno .

B Non



Non e più Amante.

F Vor de l'Impero tuo Tiranno Amore
 Potrò pur volger scatenato il piede,
 E tolta a te fier predator le prede
 De la vittoria pur n'haurò l'honore.

Pur spento al fin quel temerario ardore
 Memorabil trofeo de la mia fede
 Sacrar le spoglie al tuo gran Tempia, e sede
 Mi spinge (inuitto Sdegno) il tuo valore.

Hor la rotta catena, e i non graditi
 Nodi già sciolti prendi, acciò gli affanni
 Veggendo altri d'Amor sdegni gl'inuiti

Così auuerrà, ch' à lei forse condanni
 Altri l'instabil fede, e in un ci additi
 Idolatra fedele, Idol d'inganni.

Fine de' Suggetti Amorosi.

SAGGI
DI POESIA
DI
FRANCESCO SACCO

Suggetti Sacri



PER LA MADDALENA.

MEST A sì, mà *Dezzosa, Amata, amale*
 Aggiüge a i piè di neue i labri ardèti,
 E bacia susurrando infra' lamenti
 Leggiadra Ape d' Amor, d' Amor le piã
 O quai vaghi sospir mesce anhelante (te.
 Trà pianti, e tronchi i baci suoi languenti,
 E pur dolce fauella in muti accenti
 A piè del suo Fattor mesta, e tremante.
 Muta sembra ad altrui, mà ben intende
 Il linguaggio d' Amor l' amante Amore,
 Che sol chi ama vn tal parlare apprende.
 Ben di lei parlan' gli occhi, ed è l'humore
 Interprete fedele, e se s' accende
 Con lingua di sospir fauella il core.

I Per S. Lucia :

Q Vanto nel suolo l'Apennin canuto
 Immobil stà, ne crollo teme, ò scossa .
 E quanto fermo siede Olimpo, ed Ossa
 Quanto stabile inalza il dorso hirsuto .
 Quanto ferma la terra il Regno à Pluto
 Immoto serba ; tal d'inuitta possa
 Carca Lucia, non sia già mai commossa
 Da barbafo terren braccio temuto .
 Scoterla in van tentano quei, ch' al mondo
 Alzarò i monti, e del Tartareo oblio
 Voller Giove scacciar nel cupo fondo .
 Vanne folle colà cieco desio ,
 Di Dio piena è la Vergin, Dio l'è pondo
 Se lei brami inalzar, inalza Dio .

Per S. Francesco .

V Era imagin di Dio, Raggio superno,
 Che nel rogo d'Amor mirabil splendi,
 E quaggiù l'alme altrui desti, ed accendi
 Sol per virtù del tuo gran foco interno .
 Tu fatto Amante del tu Amante eterno
 Ti sei internato in lui, per ciò ti rendi
 Mirabil sì, ch' in un è eterni, e prendi
 Ne l'eternarti tuo la Morte à scherno .
 O quanto eguali in te rimiro intorno
 Del Ciel gli honor', paiche con santo zelo
 Da le tue stesse piaghe apri un bel giorno
 Anzi se d'astri il Ciel trapunto ha'l velo,
 Tù di cotante stelle har fatto adorno
 Del tuo Fattor sei fatto in terra un Cielo .

Per



Per lo monte Caluario .

E questo il monte, ove l'eterno Duce ,
 Per sottrar l'alma al lor mortal periglio,
 Sentì di Morte lo spietato artiglio .
 E per dar luce altrui lasciò la luce .

*In questo poggio homai si riconduce
 L'alma mia lassa dal lontano effiglio,
 Quì sospiro del mal, qui bagno il ciglio,
 Poi che la colpa à lagrimar m'induce .*

*Questo è quel monte, ohimè, doue mostrarse
 Volle la Crudeltà, cruda cotanto,
 Doue insegnò Maria l'hucmo à lagnarse .*

*Quì Dio trafitto al suol fe d'ostro il manto,
 Ed hor dritto egl'è ben, che doue ei sparse
 Di sangue un mar, si sparga un mar di piatte .*





Alla Croce.

Q Vi per dar vita altrui verace Amore.
 A morir l'Immortale, hà già sospinto:
 Qui Dio le membra del suo sangue hà tinta,
 Sol per tanare altrui dal sozzo errore.

Qui soua un legno fu del Vincitore
 Il pria col legno Vincitor già vinto;
 Qui con proprie armi fu'l nemico estinto,
 Ond' hor chiuso si lagna in cieco horrore.

Con questo ariete di Cocito ardente
 Disgangerò l'empie sbarrate porte.
 Rotto il ferrigno cardine stridente.

In questo carro à lui già dato in sorte,
 Trionfo poscia espugnator possente.
 Del mondo, di Satan, e de la Morte.



Per S. Giacinto .

E Ri gemma nel mondo, ò di Natura
 Meraviglia, e stupor Giacinto, ed hora
 Fiammeggi in grembo à la celeste Flora
 Molcendo l' Aria più serena, e pura .
 Era ben dritto già, che se figura
 Splendea d' ogn' altro fior, splendesse ancora,
 Trà colori de l' Alba, e de l' Aurora,
 Il color del tuo fior, ch' ogn' altro oscura .
 Quinì trà l' alme gloriose, e belle
 Hor già di Morte non paenti il gelo,
 Che vinta à te si rende humile, e mbelle .
 Altro odor vai spandendo in altro stelo,
 Accolto nel giardino de lo stello ;
 Già fosti gemma in terra, hor fiore in Cielo .

S. Isabella Reina di Portogallo
 cangia le rose in oro .

S E cangia l'oro in rosa, che
 La Rea' Isabella,
 E con opra più bella,
 Di rose oro ne forma, e porge altrui .
 Non fia stupor, che s' ella
 A' rozzi amanti suoi
 Sembra animata Terra,
 Hà fuor le rose, e l'or nel sen riserra .





Per l'istessa vestita dell'habito di S. Chiara .

Ornamento

O D A .

Daspro ruvido ammanto
 Cinge il fianco Isabella ;
 Mad entro al rozzo intanto
 Più candida, e più bella
 A gli occhi altrui santa virtù si rende ,
 Ch' a celesti desir l'anima accende .

Errabonda, e solinga
 Per duri sterpi, e sassi
 Se' n' va ; ma s'è raminga
 Sembra mouer' i passi ,
 O pur sospinto da celeste ardore
 Instabile il suo piede, è fermo il core .

Ella dorata gonna
 Carca di gemme, e fregi
 Spreggia, che di se donna
 Non cura i fausti, e i pregi .
 „ Che chi vive trà pompe, e tra tesori ,
 „ Non regna nò ; mà serue ei lasso a gli ori .





„ Cinto d'eterna tema
 „ Misero i giorni mena ,
 „ Chi di real diadema
 „ Cinge il capo : che piena
 „ Sol d'atre nubi è l'infelice Reggia ,
 „ Ed infido lo stuol, ch'intorno ondeggia :

„ E chiunque anhela i Regni ,
 „ E i ricchi amanti aurati
 „ Sol di miserie pregni,
 „ I suoi desir beati
 „ Hauer non può, ma siede sopra inganni
 „ Orgoglioso sedendo in aurei scanni .

O felice Reina ,
 Che sai spreggiar' i vani ,
 Sol per virtù diuina ,
 Fievoli honori humani ,
 Ne chiudi nel tuo sen mortali brame ,
 Ma di ricchezze eterna eterna fame





Tù nel tuo fosco velo
 Apri immenso splendore,
 Che per diuino zelo
 Insegna ad ogni core,
 Lunge da vano oggetto, e da pensiero,
 Del Ciel per queste tenebre il sentiero.

Tù sovra ogni costume
 Spingi essemplio di Dio
 L'alme impennar le piume;
 Poiche ben hor vegg'io,
 Additare la via del Paradiso,
 Più, che l'altrui facondia, il tuo bel viso.

Tù chiusa in bruna veste
 A' gli occhi altrui risplendi,
 E col guardo celeste
 Le più fredd'alme accendi,
 Ch'anco entro fosca nube il Sol talhora,
 Più chiari i raggi spande, e'l mondo indera.





*Così fiamma riluce
 Tra le tenebre ascosa,
 E sparger suol più luce,
 Ristretta in parte ambrosa;
 Ond' hor casta Reina al tuo bel volto
 Tra l'ombre aureo splendor s'auil li accolto.*

Gl'Innocenti

O D A

Voi pargoletti Infanti,
 Che tolti al Vincitore
 La gran palma d' honore,
 Inuiti, e Trionfanti
 Nel Campidoglio entrate
 Del Cielo, e prima il Sol, ch' il suol calcate.

Voi, che non nati ancora
 Con le non ferme piante
 A questa monda errante
 Siete scorta, ed aurora,
 E al Ciel, doue hor voi siete,
 Nouella via di latte impressa haucte.





*Voi, che per Christo spenti
 Da le dolci mammelle
 Empio ferro vi suelle,
 Di Dio schermi innocenti,
 Voi, ch' Animette intatte
 Spargeste il sangue, e non succhiaste il latte.*

*Tenerelli sbranati,
 Hostie di caldo zelo
 Offerte in terra al Cielo,
 Primi morti beati,
 Cui l'Erodica guerra
 Fece nascere in Ciel prima, ch' in terra.*

*D' Amor picciole squadre,
 Che giste al grand' impero
 Del figlio eterno, e vero
 Messaggieri al gran Padre,
 Ch' all' hor vi diè vitale,
 E di vita immortal fascia immortale.*





Pargoletti Guerrieri ,
Araldi de' flagelli ,
Precursori nouelli ,
De' tormenti più fieri ,
Forieri de la Croce ,
All' acquisto del Ciel schiera veloce .

Campioni de le pene ,
Morti inanzi à la vita ,
Squadra bella, e gradita
De le sfere serene ,
Numero al ciel diletto
Suenato il seno, è lacerato il petto .

Pietre salde, immortali ,
Ch' à la fabrica eterna
De la mole superna
A far basi vitali ,
Foste elette da lui ,
Che fè sì grandi i magisteri sui .





Foste priui di vita

Da Tiranno inhumano

Mà da Signor sourano

D'eternità gradita

Arricchiti nel Cielo,

On' à scherno di Morte haute il telo.

Voi vittoria di Morte

In Ciel morti portaste,

E le gran vie calaste

De la celeste corte,

On'è trionfo vostro

L'esser di latte sparso rini d'ostro

Troppo pianse Rachele

Vlulando per voi,

Di Dio piccioli Herol,

In theatro crudele

Fatti Tragico scempio,

Per far satie le voglie à un crudo, à un empio.





*Voi contro i suoi furorà
Inuitti v'opponeste,
E col latte spargeste
In un' il sangue fuori,
E giste à cento à cento
Solcando l'aria, e navigando il vento.*

*Ed hor' il Ciel v'aprite,
E la porta stellata,
Che la Morte atterrata,
Son le vostre ferite
Colà cangiate in stelle,
E corone vi fanno eterne, e belle.*

*E nel trionfo adorno
De le vostre vittorie
Arricchiti di glorie
V'e'n gite alteri intorno;
V'mentr il Ciel v'accoglie,
Squarciate fascie son vessilli, e spoglie.*



S. Ignatio Mart. hà Giesù scritto
nel cuore .

IL cor priuo di lingua, e di fauella
Scritto Giesù riserba ;
Ma muto egli fauella .
Ch' uopo di lingua à palesare Amore
Non è, ch' ei solo si palesa al core .

Biafimando le fabriche superbe
loda la vita solitaria .

AHi che gioua, ò mortal, sublimi mura
Al Cielo alzar, e le superbe soglie
Fregiar di luminosa aurea testura,
Se poca terra poi le membra accoglie .
Felice, chi la ora scoscesa, e dura
De la virtù calcando à se si toglie ,
Ed in spelonca solitaria, oscura
Mena tranquilli i di, pure le voglie .
Fassi egli il Ciel de' suoi pensieri oggetto,
Vita uine di gloria accesa, e degna,
A se felice, ancor ch' altrui negletto .
Il mondo schiua, e sue lusinghe isdegna ,
Dio di gioia immortal gl'inonda il petto,
S'alza nel Cielo il seggio, in terra regna .





A S. Bartolomeo .

S Acro Campion del Ciel, Giason diuino
C'hai de l'altro Campion vanti maggiori ;
Ches'ei varcò sù per gli andosi humori,
Tù del tuo sangue calchi ampio camino .

Egli da Colcho in piè l'audace pino
Del vello riportò ricco gli honori,
E tu la spoglia tua da gl'Indi, e Mori
Porti al Ciel trofeo degno, e pellegrino .

Egli hà di mostri horribili schernita
La forza inenitabile, e tù forte
Vinci d'Angue Infernal schiera infinita .

Onde la Terra in più felice sorte ,
Nauigabil per te mirò la vita ,
Nauigabil per lui mirò la Morte .



S. Agata con le mammelle tagliate.

Per far no' petti altrui cupa ferita
 L'Amazzone guerriera,
 Sueller toleua arditamente
 La mammella dal petto, anch' in se fiera:
 E tu Vergine bella
 L'una, e l'altra mammella
 Scindi a i dolor costante
 Per impingar più l'eterno Amante.

Per S. Simeone.

S'il Veglio antico in seno
 Di stringer' hebbe in sorte
 D'eterna luce lo splendor sereno:
 Anzi l'istesso Sole,
 E chiuder gli occhi in tenebre di morte.
 Non fia stupor' istrano
 Che di sauer sourano
 E l'opra già, perche donea felice
 Arder per questo Sol questa Fenice.



Nel dì del Ascensione .

L E trionfalè porte il Ciel differra ,
 E'l Vincitor sourano in grembo accoglie
 Onusto de' vessilli, e de le spoglie,
 Ch'acquistò là ne la Tartarea guerra .
 Ma pur mesta il suo mal piange la Terra,
 A' cui pregio sì grande il Ciel ritoglie,
 E già conforto a così crude doglie
 Destemprandosi in duolo in se non serra .
 Ond'ella grida raddoppiando il pianto ,
 Abi chi mi porge in tanti abissi aita
 Schermendomi da Pluto empio cotanto .
 Pur tempra il duol, mentre rimira ardità,
 Ch'il suo Fattor portò con gloria, e vanto
 Di morte frà gli horror splendor di vita .

Pentimento .

Pars sanitatis velle sanari fuit .

A Lma ingombra a' error', qual nube, ò quale
 Caliginoso horror, qual notte oscura
 In tant' ombre t' asconde, e'l Ciel ti fura,
 Sì che lo sguardo alto à mirar non sale ?
 Troppo sei (non te'l nego) inferma, e frale ,
 E più ti fan queste corporee mura ;
 Ma se Ragion', e lume in te pur dura ,
 Che non ti trahi da l'angoscioso male .
 Che s' à seguire il buon sentier sei lenta,
 S' à chieder del fallir mercè sei muta,
 E s' ogn'altra Virtude è nferma, ò spenta .
 Temer non dei, che s' altro non t' aiuta ,
 La brama sol di risanar si senta,
 Ch' il desio spesso in sanità si muta .

Penti-

Pentimento In sua graue infermità:

E pur son giunto, ed hò pur fermo il passo
 Al varco inenitabile, e supremo,
 Ed ingombro d'error, di vir tù scemo
 Vopo è, ch' i passi, e son horrore il passo.
 Che ben di mille colpe il pondo (ahi lasso)
 Mi preme il collo, on' io vacillo, e tremo,
 E sì grau' è sch' adhor, adhor ne temo,
 Non mi spinga a l' Abisso horrido, e basso.
 Mà tù, cui tanto offesi, il fallir mio
 Signor perdona, hora, che l' alma agogna
 Il calle ricalcar, che già smarrio.
 E poi, c' hor tanto i sensi suoi rampogna,
 Vedi le colpe mie messe in oblio,
 „ Ch' in giouenil fallire è men vergogna.

Nella Natiuità del Saluatore.

Mentre il Tiranno del canuto monte
 Dà la bocca di giel ghiaccio respira,
 E' l' piè d' argento incatenar si mira
 Di nodo di diamante al fiume, al fonte.
 Con brame di disaggi auide, e pronte
 Nascer soua del giel, che foco hor spira,
 L' eterno Amore in terra il Ciel rimira,
 Altri forzando ad inarcar la fronte.
 Pur non gela nel ghiaccio Amor bambino,
 Mà trà la neue, quasi in molle piume
 Stanco del foco suo se'n dorme Amore.
 E se cela la face, quel diuino,
 Ch' indi sfauilla al mondo eterno lume,
 Non estingue nel ghiaccio eterno ardore.

Giesù Bambino in seno della Vergine .

O *Stupor di natura* (dora
Quando il Sol co' suoi raggi il mondo in-
Fugge smorta l'Aurora ,
E lei, che pria dal Ciel sgombrava l'ombra
Il Sol scolora, e sgombra .
Mà qui vegg'io ciò , c'huom' veder non suole,
De l'Aurora nel grembo affiso il Sole .

Giesù Bambino .

E *Ecco Amor senza piume, e senza strali,*
Prendetelo, ò mortali,
Legatelo legate
Voi, c'hauete da lui l'alme impiagate .
Egli l'ale non hà non può fuggire ,
Ei gli strali non hà non può ferire ;
Prendetelo ò mortali ,
Ecco Amor senza piume, e senza strali .





Per la creatione dell'huomo .

Gia del Sol, de la Luna, e de le stelle (nea
Fregiato à gli Orbi immensi il manto ha
Il gran Fattore, ed il suol già render
Ferme piante, acque vaghe, e fere snelle .

Quando in parte simile à queste, e à quelle .
Mentre più lieto intorno il Ciel volgea,
Trasse, e formò da la sua pura Idea
L' Huom felice cagion d' opre sì belle .

Dentro v' infuse poi, mente, e desiri,
Perche disciolto da terren confine
Sornuolando lo spirto al Cielo aspiri .

Vanne gli disse poscia, e di diuine
Opre carico del Ciel te'n riedi à i giri;
O di Mente infinita ultimo fine .



Al buon Ladro.

L Adro sei: ma felice;
 Rubbasti prima, e quel tuo furto atroce
 Ti sospinse à la Croce,
 Ed hor furar ti lice
 Con sì sicura anzi beata sorte
 La vita tua dal sen d'horrida Morte.

Nella Morte del Salvatore .

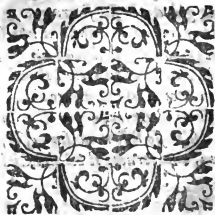
C Rollò la Terra, e ruinar gli Abissi.
 In mille balze fracassate, e rotte;
 S'apriro i monti, e n'tenebrosa notte
 Stampò torbido il Sol torbido Eclissi,
 Mugghiar l'inferno, e sospirar n'vidissi;
 E vomitando fuor membra ridotte
 In polve già da le sue seure grotte
 Ogn'altra tomba spalancata aprissi.
 Spetrato ogni macigno il seno aperse;
 Ruppe il Tempio, squarcio, sbendossi il velo;
 E vinta Morte in un morte sofferse.
 Quando seruo d'Amor, carico di zelo
 Per noi se stesso à se medesimo offerse
 Vittima, e Sacerdote il Rè del Cielo.



Acqua versata dal costato di N. Signore .

P Erche lungi ir' dà noi ,
 E dà gli Amanti suoi
 Deue lo Dio terren, l'huomo celeste ,
 Sotto caduca veste
 Piange, e sospira, e mentre afflitto ei langue
 Aperto un fonte, essangue
 Versa dal petto il lagrimoso humore ,
 E mesto piagne, se non gli occhi, il core.

Fine de' Soggetti sacri.



SAGGI
DI POESIA
DI
FRANCESCO SACCO

Suggetti Heroici.



A DON FILIPPO IV.
Rè delle Spagne.



FILIPPO inuitto, il fulminar di Marte
In cui rinouellarsi il Mondo ammira,
Hor, che gl' Imperi racquistar rimira
Da l'empio mostro depredati in parte.

Ecco colà, dou il Giordan diparte

Con lunghi strisci il suolo, e'l suol raggira,
D'orgoglioso furor grauido, e d'ira
L'empie Lune Ottomane il Trace hà sparte.

Vanne, e vinci al valor più chiari Heroi

Liberando Sion, che s' il Ciel vuole,
Ch' il Ponente soggiaccia a' piedi tuoi.

La gran Città, che falso Numè hor cole,
Occidente rassembra anch' ella à noi
Ou' hebbe occaso il Sol, che fece il Sole.

Al Sig. Duca di Bauiera .

DE' sett'empi Trioni, i doppi Imperi
 Sotto vn fren cospiran feste, e l'infido
 Stuol, che sù l'Istro hauea refugio, e nido,
 Fulminato cader trà propri Arcieri.
 Ond' hor tremare, e sbigottir Guerrieri
 Al solo vostro nome i' veggio, e al grido
 Di valor glorioso in stranio lido
 Giacer vessilli, e tremolar cimieri.
 Mà voi cui sol d'immortal fama accese
 Generoso desir co' pregi suoi,
 E dispiegò le voglie à glorie intese.
 Godete : chi vi vinca hoggi fra noi
 Altri non è, se pur le vostre imprese
 Non vinton voi, ne voi vincete voi .

Preghiera di Rodi, al Sig. Duca di Sauoia .

CARLOS per la cui destra il Mondo intero
 Atterrat gli empì mostri hà ferma speme,
 In cui senno, e valor' ammira, e teme
 Del barbaro Ottomano il Tracìo Impero .
 Di cruda seruitù giogo severo
 (Tèd vedi, e'l soffrir?) il collo ogn'hor mi preme
 Mà, perche per alzar tue glorie estreme
 Non mi sottraggi al graue pondo altero?
 Ecco il perfido stuol, che contro Dio
 Temerario inalzò la fronte, irato
 Cresce al mar nouo mar del sangue mio .
 Sparso il crin, rotti i panni, il sen suenato,
 Così CARLO pregar Rodi s'odio ;
 Col diadema di rose à piè squarciato .

Per



Per le guerre d'Italia.

Dunque del Mondo la più bella parte
 Fia, che nel sangue suo turbata inonda,
 Dunque vedrem', ne ferì assalti immondi,
 Fatto il seggio d'Amore, Agon di Marte.
 Ah non fia vera, e voi, cui già comparte
 Gli scettri il Ciel d'eterni allor' fecondi,
 Drizzate il ferro à conquistar più mondi,
 Là doue le sue Lune il Tracè hà sparte.

Lasciate, ~~non~~ mai (uo sia minor ventura)
 Contro il bel suolo, usar la vostra sorte,
 Suol, c'ha per fossa il mar, l'Alpi per mura.

L'haste impugnate, e l'brando inuisito, e forte
 Ad espagnar Siene iniqua, e dura,
 La vita altrui portando, altrui la Morte.



Per l'Armata de' Turchi

Al Sig. fra Don Antonio Barberino.

H Ora, che per recarci vltimo affanno
 Lasciando di Tessaglia ignudi i monti,
 Scendono i boschi al lido, acciò che pronti
 Sieno à l'Asia, che varca à nostro danno,
 Vanne Signor, e'l solcator Tiranno
 Abbatte, e doma, ond' il suo fallo ei sconti;
 Così sia, ch' il tuo vanto il Ciel sormonti,
 Machinando à la Morte illustre inganno.
 Vanno, e t'apri trà rostri armato il varco,
 E vinta l'Asia intera à noi rimena
 Di barbariche spoglie onusto, e carico.
 Ch' all' hor vedrà la bella onda Tirrena,
 Stringer da nouo Augusto in regio incarco,
 Nouella Cleopatra aurea catena.

Al Sig. di Bettune Ambasciatore del Chri-
 stianissimo appresso S. Santità.

S Prezzator d'ogni rischio un tempo armasti
 Di bellicoso ferro il fianco altero,
 E carico d'aspro acciaio anco sudasti
 In martial tenzon, nobil Guerriero.
 Onde dal lucido Indo al fosco Ibero
 Spargendo il tuo gran nome al ciel l'alzasti,
 E basso merto il più sublime Impero
 Al tuo valor sì degno altrui mostrasti.
 Ed hor col sacro Atlante che distende
 Le piante à i Rè parti i maggior consigli
 Del franco Marte, ch' à le glorie intende.
 Poscia auuerrà, che vinti aspri perigli
 Ouunque raggia il Sole, e'l mar s'istende,
 Di palme arriccherei gli aurati Gigli.

Al Sig. Cardinal S. Giorgio.

CEsse fortuna al merto, e lieto al fine
 Girò lo Ciel, ne più gli honor contende .
 Hor ehe Romana porpora risplende,
 E sà chiara raggiare il tuo bel crine .
 Mà dubbio, se da tue tempie divine
 L'ostro, ch' in bella fiamma hora l'accende
 Fregio maggior più nobile riprende ,
 O'l tuo crin da le sue fiamme vicine .
 Che ben Signor ciò che cosparse, e sciolto
 Diè'l Ciel al sangue tuo del Ciel soslegno,
 Altri sol' hor n'ammira in te raccolto .
 Onde Roma ti brama eterno il Regno ,
 E pullular tue glorie, che s'accoglie
 Soura la terra è più, di più sei degno .

Al Sig. Principe della Roccella.

SIgnor lode al tuo merto non aggiunge ,
 Ne pur la brami tu dà basso ingegno,
 Ch' i' qual mi sia dal destinato segno
 Il tuo valor cantando erro assai lunge .
 Mà s'immenso desir mi sprona, e punge ,
 Che di tue lodi i' canti al volo indegno
 Inalzarmi non posso, ed il disegno
 Rompe il mio stil , ch' à merto tal non giunge .
 Che già'l tuo nome i termini d' Atlante
 Occupa, e'l Battro suona alto, e profondo
 De le tue glorie animator sonante .
 Basta sol, che di tè la fama il pondo
 Prenda à cantar, che ben risponde à tante
 Meraviglie per tè fatto Eco il mondo .

Al Sig. Principe della Vetrana .

P Argoletto Guerrier, cui spinge, e fida
 Generoso desir la mente, e'l core,
 In tè, ch' empì gli Agoni di stupore
 Sua speme germogliar Roma ne vede.
 Poiche lui, ch' atterrar brama la fede,
 Ella lieta rimira al tuo valore
 L'alma ingombrar di lagrimoso horror,
 E sospirar l'aspre catene al piede.
 Così per te già china, e riuolente
 Al suo piede vedrà l'empia Sienne,
 Ed il suol condannato al Sole ardente.
 Già s'ode il risonar de le catene,
 Già domata è per te barbara gente,
 Già per lauri apprestar serua se'n viene.

Al Sig. Principe Aldobrandino .

S On tuoi pregi, Signor sì chiari, e tali,
 Che canto homai per iscoprirne il vero
 Non è possente, e meno human pensiero
 Per distinguerli ancor, ch' impenni l'ali.
 Tù con la fama così lieue sali,
 Che giungi al Ciel più glorioso, altero,
 Mà dubbio è donde sia 'l tuo pregio intero,
 Od à qua' glorie sien tue glorie eguali.
 Che qual hor splendi infra destrieri, ed armi
 Heroe mi sembra, e con più nobil' arte
 Cigno i ti veggio al variar de carmi.
 E così trà i vessilli, e trà le carte
 Signor t'ammiro, e'n te veder già parmi
 Armato Apollo, e laureato Marte.



Al Sig. Duca di Nocera passando alle
guerre di Germania .

P *Recurſor di Vittoria hor'odo il grido
Del buon Popol di Dio, che meſta geme,
Poi che ratto te'n vai là, doue freme
Il moſtro di Lamagna empio, ed infido .*

*E già riſuona ogni più ſtranio lido
Preſago de le tue glorie ſupreme ,
E rimembranda le tue poſſe eſtreme ,
Giunge poſſa à ſua poſſa il Popol fido .*

*Coſi del tuo valor ſerua Fortuna
Renda ecliffata con horror profondo
Al Sol di tua virtù la Tracia Luna .*

*Ch'all'hor domar potrai l'Orbe ſecondo ,
Dounque inalba il Sol, dounque imbruna
Che Campo anguſto al tuo valore è un mōdo.*





Al Sig. Marchese Spinola .

C *Ampion di Dio, cui co' guerrier sudori
Aristorare i danni il Cielo elesse
De la sua fè languente, e scorse, e resse
D'empio Marte sicuro infra gli ardori .*

*Onde di sangue hostil fiumi maggiori
Spargendo hai le sue fiamme all'hoste oppresse
E genti ribellanti al Ciel sommesse
Lor l'angoscie accrescendo à te gli honori .*

*E se del'empio Belga il fier confine
Hai scorto vincitore, alto rimbomba
Il tuo gran nome infra le sue ruine .*

*Che s'egli à lo squillar di rauca tromba
Al tuo Campo alte mure oppose, al fine
Ne le mura à se stesso alzò la tomba .*





LA
TROMBA
CANZONE.



Per lo Sig. Marchese Spinola
nel conquisto di Breda.

Disdegnar homai trà valli oscure, ed ime,
Musa, pargoleggiar con toschi carmi,
E contro il Belga infido i fatti egregi
Del Ligustico Heroe spiega sublime:
Canta pur le vittorie altere, e l'armi
I vinti Duci, e i catenati Regi;
Intesse meco pur corone, e fregi,
E di palme, e d'allori.
Onusta vienne ad arricchir le chiome,
Di chi l'altero nome
Spande oltre gl'Indi, e Garamanti, e Mori;
Poi ch'è vanto minor fregiar le carte
De' pregi superbissimi di Marte.

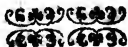
Stringea sette voragini conteste ,
 Per li campi del Belga in un legato
 Di perfida vnion, Hydra ferace ,
 E vomitando fuor Tartarea peste
 L' Alme infettava di vel no infame :
 Quando per atterrar l' Angue vorace
 S' armò stuolo d' eroi pietoso, e audace ,
 Mà sparse l' opre in vano ,
 Che germogliava egn' hor teste il temuto
 Empio mostro di Pluto ,
 Ecco vibrando da possente mano
 Arme tonanti, imitator d' Alcide
 AMBROGIO viene, e' l' diàzi inuitto ancide .

Stupida sembra ogn' alma ancor Guerriera
 Veggendo il suo valor, ch' ogn' altro oscura ,
 A cui de le Città caggion le porte ;
 Che può mano giustissima, e seuera
 Romper le porte, e spalancar le mura,
 E render tributaria anco di Morte
 Nation' audacissima, ma forte .
 Quiui per lui fur viste
 D' ossa insepolti torreggiar le valli,
 Ed i chiari cristalli
 Versar onde di sangue horrida, e triste ;
 Ch' a i lampi del suo ferro, ed a' suoi tuoni
 Caggiono fulminate Hidre, e Pitoni .



Ma tu, Signor, cui sol sospinge, e fiede
 L'alma d'eterna gloria acuto morso,
 Siegue pur l'alte imprese, e ben vegg'io,
 La dinisa dal mondo, e dà la fede
 Ultima Irlanda il ribellante dorso
 Per te supporre a' santi piè di Dio,
 E' l'bel sentier, ch'ella già pria smarrìo
 Oltr' i termini honesti,
 Hor ricalcar con gloria assai maggiore,
 E dal sì lungo errore
 Richiamar le sue genti a' vie celesti;
 onde pacata Europa, ed Asia doma
 Rinouellar potrai le pompe a Roma.

Te dunque homai l'occhiata Dea ne canto
 Prò di braccio, e potente di consiglio;
 Che sol sapesti il tuo valore oprando
 Estinto porre l'empio. Angue fischiante
 De l'Aquila d'Iberia infra l'artiglio;
 Tu con vibrare il sì temuto brando,
 In campo stille a gran sudor sudando,
 I depredati Regni
 Ricourri, ne fia più, ch' altri l'inuole;
 Oltre le vie del Sole
 Così auuerrà, ch' un dì trofei più degni
 Ergi al gran Giove Hispano, ed al su Impero
 Fia Reggia angusta l'Vniuerso intero.



Per te non paue, che diluuiò horrendo
Di Barbariche squadre i campi inonde,
L'Italia homai gentil madre d' Heroi ;
Che quando l'empio , le campagne empiendo
Di Barbaro furor d'intorno, e l'onde ,
Fiamme e sangue anhelaua incontro à noi
Pregiò d' Ambe l' Hesperie, honor de' tuoi
Tu sol, fost' Alpe, e scudo
Al nostro dianzi non inteso danno,
Poiche l'empio Tiranno ,
In vn d' armi restando, e Regni ignudo,
Là, ne' campi fierissimi di Breda
D'Imperi predator, altrui fu preda .

Per tè la neue ne' superbi campi
Fatta vermiglia hor rosseggiar si mira;
E già'l fiume orgoglioso, e dianzi argente
Par, nel sangue de' suoi languido auuampi ,
Ned il fugace piè, che presto hor gira ,
Pien d' esserciti uccisi hauria corrente
S' à scorrer non l'aitaua il sangue ardente.
E già la Tracia Luna
Per te si scorge con pallor d' argento
Cinta d' atro spauento ,
Ch' al fin del mondo non fia parte alcuna ,
Ch' al tuo valor non ceda, e le Meschite
A Dio volga per te l'empia Memfite .



*Canzon varca trà Belgi, ou' il gran Duce
 La spanda stringe, e i fulmini tremendi
 Per abbatte'r gli Enteladi, e i Tifei ;
 Quiui trà suoi trofei
 A lui cui serue il Ciel china ti rendi ;
 Poi di (ben ch' il tuo suono humil rimbimba)
 Vanne già, vide, e vince. Io son la TROMBA.*

Al Sig. Conte Annibale Bentiuoglio .

L A lunga, ed immortal serie d' Heroi,
 Onde chiaro sfavilla il sangue vostro
 Veggio, per arricchirne il secol nostro ,
 Già già Signor rinouellarsi in voi .
*Mentre l' Italia infra Campioni suoi
 V'ammira, hora trà l' armi, hora trà l' ostro,
 Hora chiaro col ferro, hor con l' inchiostro
 A' voi dare splendor stupore à noi .
 E già di vostre glorie il Ciel risuona ,
 E d' honorate imprese alto la uoro
 Variando, v' intesse al crin corona .
 Mà à schiuo in tanto non vi fia, ch' il choro
 De le sacre donzelle d' Helicon,
 Vi faccia à l' or del crin, fiorir l' alloro .*



Al Sig. Don Mario Albricci .

Voi ch' à toccar le più lontane mete
 Del vero honor dal volgo ite in disparte ,
 E con più chiara, e con più nobil' arte
 A noue glorie il gran pensier volgete .
 Che gli amich' splendor solo accrescete
 Al Tebro illustre, onde hor s' lieta in parte
 In voi Roma hà sue glorie in un consparte,
 Che s' il Zodiaco par, suo Sol voi siate .
 Mè peregrin scorgete, in cieco oblio
 Quasi absorto, di Febo al sacro choro ,
 Oue mi spinge ogn' hor' alto desio .
 Ch' all' hor, forse trattando un plettro d' oro,
 Canterò voi ; il cui bel crin vegg' io
 Infiorar l' oro, ed indorar l' alloro .

Al Sig. Ducà di Selce .

Hor, ch' al rauco suonar di trombe, e d' armi
 Suonan de l' Alpi le gran cime altere ,
 Ed al furo ondaggiar de le bandiere
 Sembra, ch' minacciante Italia s' armi .
 A lo squillar de bellicosi carmi ,
 Perche non vai trà l' altr' atme Guerriera ?
 Che, tremar rotte, e vacillar le schiere
 Signor inuitto al tuo valor già parmi .
 Vann' hor, che tanto il suo feroce sdegno
 Pasce il mostro crudele, e quiui rendi
 Di periglio simil te stesso degno .
 Quiui fiamme d' honor più chiaro accendi ,
 Che te vedrò talor con par disegno
 Nonello Alcide incontro à mostri horrendi .

Al Sig. Duca Altemps .

PEr te fanciullo Heroe d'Asia gl'Imperi
 Vegg'io tremare, e con pallor d'argento,
 Il barbaro valore homai già spento,
 La Luna tramontar de' Traci Arcieri .
 Che, mentre tu da tuoi sembianti alteri
 Spiri raggi di gloria, e d'ardimento,
 L'animo mostri à tutta l'Asia intento,
 E à debellar di lei gli empì guerrieri .
 Ond'io sudar ti veggio, e minacciante
 Vibrar l'ultrice spada, e già dolenti
 Giacer le schiere in un d'Asia, e d'Atlante,
 Odo le Tracie Madri in mesti accenti
 Piangere i figli estinti, e'n suon tremante
 Consonder le tue glorie, e i lor lamenti .

Per lo medesimo in andando à caccia,

QVal ne le balze d'Argo à damma imbelle
 Stupido Anfitrion talhor ne vide,
 Oppor Fanciullo quel valore Alcide,
 Che l'inferno espugnò, resse le stelle .
 Tal le fere ne boschi agili, e snelle
 Generoso Garzon scherzando ancide,
 E scherzar fa la man, che genti infide
 Abbatte deue, e soggiogar rubelle .
 à pur auido d'arme ci brama auante
 Veder horribil fera irata opporse,
 E non al suo valor cerna tremante .
 Ei s'ardisser cotanto, a un guardo forse
 Porre faria per tema ali à le piante,
 Ne le gran tane d'Arto, à gli Augui, à l'Orse,
 Al

Al Sig. Antonio Velli .

HOr, che per l'erte inestricabil strade,
 Donde à gloria s'aspira in sù bei campi
 D'Hesperia s'arma, e par che girne auttampi
 Ogni più chiaro Heroe di nostra etade .
 Là doue il Reno il suol feconda, e rade
 Vanne anco tu, Signor, tra dardi, e lampi,
 E doma l'empio, che non fia, che scampi
 Dal furor giusto di fulminee spade .
 Ch'atterrato poi quel su' l'giogo Alpino,
 La man ricca di palme, il crin di Lauro
 Haurai con vanto altero, e pellegrino .
 Così chiaro viè più da l'Indo al Mauro ,
 Riportarai, fatto Giason Latino,
 Dal gran Colco de l'Alpi i VELLI d'auro .

Al Sig. Marchese Sforza Pallavicino .

Di sudor generoso il crin stillante
 Di virtù ne l'Arringo i di spendesti,
 E chiari essemi di valor spargesti
 Volgendo pe' l'sentier d'honor le piante .
 E saggio già nel tuo valor costante ,
 Più che di gemme il crin, l'alma pingesti
 Di bei fregi di gloria, e la rendesti
 Quasi di mille rai Cielo stellante .
 Ond'altri pur nel patrio seggio regni
 De tuoi maggiori Heroi, che co'sudori
 Solo anhelì Signor di Gloria i Regni .
 E di Palla à bramar veraci honori .
 Drizzi il pensier : poiche non son men degni
 De gli or de gli Ani i tuoi felici allori .

Nel



Nel Parto della Sig. Principessa
di Sulmona .

E Ra ben dritto già, che dopo tante
Speranze, e'ndugi, e tante brame ogn' hora
Donna real, dal tuo bel fianco fuora
Spuntasse al grand' Alcide egual' Infante .

Dopo lungo indugiar del Dio Tonante
Venne à la luce il figlio altero ancora -
E ben si vide (horribil mostro) all' hora
Triplicata una notte aurea stellante .

Cresca egli dunque, e sia, ch' à terra istenda
L' Angue tanto più rio, quanto secondo,
Che del Popol di Dio fa strage horrenda .

E posti innitto d' Asia i mostri à fondo ,
Anch' egli in terra al Sole emulo splenda,
E segni ultima meta à un altro mondo .



Per lo Bucefalo d'Alessandro.

Indomito destriero impatiente
 Di morso à giogo, che fremendo errante
 Soffrire non sapea freno spumante,
 Suppose il dorso al Duce d'Oriente.
 Quinci di tema, e h'orrore empio la gente,
 Quando il suo domator già fulminante
 Portò trà selue d'haste, e minacciante
 Al duro Persa, altier, di stragge ardente.
 Ruppe mura animate, ed ampia strada
 S'apre tra ferri, e suettava i lampi,
 S'il tuon vibraua del fessor la spada.
 Ed hor ei merta ben, ch' il crin gli auuampi
 Di stelle intorno, acciò, ch' altero vada
 Zappando col piè d'or gli empirei campi.

Al Sig. Alessandro Fausti.

Fausti, fausta per te ben sia mia lira,
 Ch' hor negliuosa lingua alto valore
 Speglia à cantare, ed aure sì canore
 A striduto stromento adatta, e spira.
 Ma veggio pur, che quel, ch' il mondo ammira
 Mentre à cantar m' accingo eterno honore,
 Mi spinge à riuerrir l' alto splendore,
 Che t' auualora, e à cose eterne aspira.
 Quinci mi taccio, che palustre augello
 Variare non può sublimi note;
 Ne chi ti può vantar molto ti vanta.
 La lingua tace, e' l' cor t' honora, e' n' quello
 Riuerenza, e stupor, per c' huom. che puote
 Il tuo valor cantar, poco lo canta.

Fine de soggetti Heroici.

SAGGI DI POESIA DI FRANCESCO SACCO

Suggetti Funerali.



IL LAMENTO CANZONETTA.

Fatta in occasione di Musica à richiesta
del Sig. Galfio Simonetta.



*Hi dunque è spenta quì
La bella fiamma mia,
Che fea sereni i dì
Dè la mia vita rìa;*

*Dunque lungi se'n v'è senza ritorno
Portando altroue più felice giorno.*

Chiaro non sarà più

Senza il suo sguardo il mondo,

Come per me non fu

Senza di lei giocondo.

Chiaro non sarà più, misero, il Sole

Senza le luci sue lucide, e sole.

Dolo-



*Dolorosa è per me
 Ogni più lieta festa,
 Dolorosa, poiche
 Ogni mia gioia è mesta
 Solo il pianto m'è grato, e di sospir
 E caro il mio dolor, dolci i martiri.*

*Vn rio di pianto io fò
 Per me, che qui men vello;
 Per lei, che si portò
 Il mio cor pronto, e presto;
 Onde per doppio mal in tal partita
 , Eguualmente mi spiace è morte, e vita.*

*Son finiti così
 I miei contenti homai;
 Hor cominciano sì
 I miei lamenti, e i guai,
 Ed iscambievolmente anzi, ch'io mora
 E l'Occaso del vn, del altro Aurora.*





*Donne è gito lassù ,
Donne è gito il bel viso ,
Ahi, che tolto mi fu
Il leggiadretto riso .
Ahi dimmi, e chi l'hà tolto, ahi dimmi Amore
Chi fu cagion di sì crudel dolore ?*

*Dillo pietoso, okimè,
Acciò ch' anch' io lo possa
Pregar, che serra me
Entro la stessa fossa ,
S' in petto sì crudele, in cor sì rio
Potrà loco trouare il pregar mio .*

*Almen la prega hor tù ,
Che scocchi ancor lo strale
Fiero, qual prima fu
Al mio petto mortale ,
E con più fiero aff. to ,
Se il cor m' impiaga, ancor m' impiagh' il petto.*





*Mà doue ella se'n stà
 Doue alberga colei,
 Ch' ancor morir mi fa:
 Ahi doue vedrò lei,
 Al cui morir con dolorosi pianti
 Pianser gli Amori, e sospirar gli Amanti.*

*Amor se nulla può
 Appo di tè' l' mio pianto,
 C' hora mi mostri i vò
 Il volto honesto, e santo;
 Mostrami, ohimè, l' alte bellezze smorte,
 Che bella in quel bel viso anch' è la morte.*

*Canzon se pur sei viva
 Mori, e quel sasso ou' il tuo duol rimbomba,
 Al mio cor', à te stessa in un sia tomba.*



In morte di B. D.

LA bella Donna, che mi desti Amore,
 Morte m' hà tolta, e dentro oscuro tetto
 Hà chiuso lo splendor del chiaro aspetto,
 Ch' ombrar soleua al Sol. l'eterno honore.
 Hà fulminato al fin truda quel core,
 Che de lo strale tuo da lei negletto
 Esser douea bersaglio, e sol ricetto
 Di ghiaccio nò, ma del tuo dolce ardore.
 Così colei, che era riposo, ed ombra
 A miei pensieri, a la mia stanca vita,
 Pur cesse à Morte, ohimè, che l' tutto adombra.
 E al fin la luce al viuer mio sparita,
 Di sì fieri martir l'anima in' ingombra,
 „ Che chieggio à morte, incòtro à morte aita.

Al Sig. Galfio Simònetta
 In Morte della S. D.

Galfio tu mesto piangi
 Il tuo ricco Tesor, c' hora ti copre
 Morte entro un scuro sasso
 Sasso ch' antea beltade al mondo scopre
 Non pianger nò, ne doloroso ò lasso
 Altrui ti mostra, che se Morte il ferra
 L'albergo del Tesor sol' è sotterra.



Per lo stesso soggetto all'istesso .

B En sù, Galfio, il tuo Sole onde tutt' ardi
 Sole nò , ma balen, che sparue à volo
 Ne sù per tuo dolor sì degno il suolo
 Che raggiassero in lui celesti sguardi .
 Pronasti ben de sui begli occhi i dardi
 Che l' alma ti trafiggero, ed al duolo
 Così cedesti, c' hor doglioso e solo
 Te v' vai lagnando à passi lenti, e tardi .
 Ma se quel Sole à saettar tuo core
 Hebbe l' aurato stral, anco da terra,
 Hebbe ratto à fuggir l' ali d' Amore .
 Onde vegg' io, che per sì cruda guerra
 Mouere, à l' alma tua quel bel splendore
 Scese dal Cielo, e sì celo sotterra .

Nella Morte del gran Duca di Toscana

Cosmo II. 1540. III

M Orto e' l gran Cosmo e già, di sue ruine
 Presaga Italia piange, e' l mal sospira,
 Hor, ch' à suo danno cospirar rimira
 De lo Scita, e del Trace il rio confine .
 Iberia anch' ella al lagrimeuol fine
 Di sì forte Campion s' ange, e martira,
 Ed al suo duolo a' trui mostrar si mira
 Suenato il petto, e lacerato il crine .
 Europa duolsi, ed inondar sue strade
 Vede empia gente, ode d' al mar profondo
 Tuonar gli scudi, e lampeggiar le spade.
 Ed è ben dritto già, ch' al duol secondo
 Di pianti il Tutto piangi, poiche cade
 In morte d' un sol Cosmo intero il Mondo .

In

In morte del Sig. Cardinal Ridolfi .

Visse grande Ridolfi, e pur lo strale
 Di Morte in poca tomba lo ne strinse
 Di Sidonio color la fronte cinse,
 E pur l'ostro oscuro l' hora fatale .
 Fù di virtù, di sangue à ogn' altro eguale,
 E pur sì gran splendor Morte n' estinse ;
 Vinse al valor tut' huomo, e pur lo vinse
 La falce inenitabile, e mortale .
 Dunque Morte crudel sì rio furore
 Il sen t' infiamma, che da lui sospinta
 Non t' haue ostro virtù sangue, e valore ?
 Mà s' ei cade pur vince, e vinci, e vinta
 Ne sei, se dal tuo stral, barbara, ei more,
 Da la sua gloria ancor tu cadi estinta .

In Morte Del Sig. Principe Filiberto
di Sauoia .

Al grand' Alpino Heroe mole reale
 Non sorga di trofei carica à le stelle,
 Ne memoria di glorie eterne, e belle
 Pompa più, che funesta, trionfale .
 Poiche machina altera, e funerale
 Del Campion, che fra genti empie rubello
 Strinse la spada ad atterrar Babelle,
 O poco al merto è degna, ò poco eguale .
 Che s' egli i sacri arredi, i sacri Tempj
 Difese offrendo à mill' incontri il petto,
 E sparse di valore illustri essempi .
 Tempio s' alzò de pregi suoi ricetto
 Glorioso immortale à tutti i tempi .
 A cui la terra è base, il Cielo è tetto .

In Morte del Sig. Principe Filiberto
di Sauoia .

E Stinto è Tifi Alpin, ch' immenso horrore
Pose d' Eta al confine, al Perso, al Moro .
Mentre l' Egeo varcaua a danni loro,
A domar d' empì mostri empio furore .
E quando riportar, vanto maggiore,
Douea vittorioso il vello d' oro,
Morte lo spese, e' l meritato alloro
Fiera priuo di sì sourano honore .
Ecco non più l' occhiuta Dea rimbomba,
Che de' famosi Heroi le glorie auuiua ,
Poich' al morir di lui rotta hà la tromba .
Ed ella forse ancor di vita schiua
Seco chiusa si fora entro la tomba ,
Mà vuol, che morto al mondo, al mond' o viua .

In morte del Sig. Don Giuseppe Albricci
al Sig. Don Mario suo Fratello .

P Erche, Signor ; non vfi il tuo consiglio ,
Se Morte i tuoi contenti hora ti toglie ?
Perche non tempri homai l' aspre tue doglie
Lieto asciugando, il molle, e graue ciglio ?
Non vè ? da questo tenebroso effiglio
Egli sciolto sen vola, e sù le soglie
Del Ciel pon lieto il piè, mentre le spoglie
Di morte lascia, e di mortal periglio .
Mà ben cagion ne fù, ch' intempestiua
Morte lo sospingesse homai sotterra
Il veder, ch' in honor chiaro fioriuà .
Ponga ragion freno, al tuo pianto, e serra
Il varco al duol, ch' ei fù condotto à riuà,
Per non ornar più, che lo Ciel, la terra .

Al Sig. Conte Gio. Ferdinando Portia
in Morte di suo Padre .

Portia, s'è ver, che con arguta lira
Altri sceso colà con gloria, e vanto
Potè cò, che non può mai doglia, ò pianto,
Stige placar ne la magion del ira .
Ah come il Ciel, che più benigno gira,
Non hai potuto tù placar col canto,
E quegli indi impetrar, per cui cotanto
Hora mesto il tuo cor piange, e sospira .
Che così forse hor glorioso, e viuo,
Chi ti diè vita hauresti, e nel suo velo
Chiuso non fora à noi sì fugitivo .
Ahi, che ben con ragione hor mi querelo,
Se chiamo il pianto tuo di forza priuo,
E pietoso l'inferno, e crudo il Cielo .

Al Sig. Marchese Sannefio
In Morte della Sig. Marchesa sua moglie .

Signor, Colei, che morta hoggi sospiri,
Morta non è, poiche già s'è ritorno
Al glorioso suo primier soggiorno,
Donde scese à temprare i tuoi martiri .
Pon freno in tanto al duolo, ed à sospiri,
E mirala colà, come con scorno
Del mondo splenda vie più bella intorno,
Ne sempiterni, e luminosi giri .
Là co' begli occhi suoi la maggior lampa
Più chiara rende, e ad un suo sguardo solo
Ogni luce del Ciel più bella avvampa .
E posta d' Angeli entro un chiaro stuolo
Così lucenti le vestigia stampa,
Che fa di stelle germogliar il Polo .

In morte del Sig. Conte
Ridolfo Campeggi.

M Orì'l mio Filarmindo, ohimè, morio
Quegli à cui diede il Ciel doni cotanti,
Lo splendor de Pastori, e de gli Amanti
Hà chiusi gli occhi in tenebroso oblio.
Perche s'estinto egli è, misera, anch'io
Non mi scoloro, e frà gli spirti erranti
Non spando il volo, e pongo meta à i pianti
Prescrivendo anco meta al viver mio?
Tò nò, che mentre i miei concetti io scioglio
Rimbomba il nome suo dal Mauro, all'Indo,
Sì per farlo immortal', morir non voglio.
Così sovra la cima alta di Pindo
LAVRINDA aspr'Alpe inteneriua, ò scoglio
Mentre il fato piangea di FILARMINDO.

In morte Del Sig. D. Virginio Cesarini.

STANZE.

M Il lagno ò taccio? Ahi sol dolor m'addita
La per me troppo inessorabil sorte,
Hor, che potè desin spogliar di vita,
Chi poteua talhor dar vita à morte;
Che spiegando il vessillo empia, ed ardita
Vincitrice per vie spedite, e corte
Per tor Virginio al mondo, e à noi s'accinse,
Venne, e orgogliosa al fin' il vide, il vinse.



*Vinse'l non già, c'hor sua mercè lampeggia
 In grembo all' alte sfere, e negli abissi
 Internato di gloria il Sol vagheggia ,
 Quel alto Sol, che non pauenta Eclissi :
 Affiso eternamente iui festeggia ,
 Ed hà suoi lumi al suo Principio affissi;
 E gode ben, che sia sua gloria, e vanto
 Sommerso nel mio inchiostro, e nel mio pianto.*

*Ma pianga il mondo hor , ch' à lui spento è'l lu-
 Di gloria, e lo spuntar del primo raggio, (me
 Spento è colui, che co snedite piume
 In ver lo Ciel drizzava il suo viaggio :
 Versi di pianto homai torbido fiume ,
 Col Ciel si lagni di sì grau' oltraggio,
 Hor che spento è del mondo l'ornamento ,
 Ahi pur il dico, il gran Virginio è spento .*

*E piangha il Ciel, ma non come egli suola
 D'oscuro nembo Austral bendato il seno
 Fia questa azurra armoniosa mole
 Vn occhio lagrimante, ma sereno ,
 E di sua lui pupilla, c pianga il Sole ,
 Hor che si dileguò quasi baleno
 Virginio il grande, e in cener si dissolue
 Fatta l'alta sua spoglia è fumo, e polue.*



*Di cui sovra la tomba oscura, e tetra
 Pende da vn secco lauro fulminato
 La sì famosa, e memorabil cetra
 Che trattò già lo spirito beato.
 E vanno accolti' a l'honorata pietra
 Apollo, e Palla, con le Suore à lato,
 E chi moue ind' il piè mesto tal' hora
 D'immortali amaranti il marmo infiora.*

*Il marmo, che di Cigni hor fatto e nido,
 Che per cantar di lui gli eterni honori
 Iui s'auolser già da stranio lido
 V' crescon mirti, e pullulano allori;
 Il cui canoro stuol cortese, e fido
 Per ispiegare al mondo i suoi splendori,
 Mentre insieme per lui si gloria, ed ange,
 Dolce canta, arde dolce, e dolce piange.*

*Mà ben ti veggio in tanto in schiera accolta
 Dè l' alte Menti al tuo Principio vnita
 Da questa ima prigion, Anima sciolta
 In terra sospirata, e'n Ciel gradita:
 E dentro vn cerchio di fauille auuolta
 Nè la prima cagion tutta rabita,
 Rimirar, come là più, che non suole
 Calcato da tuoi piè risplenda il Sole.*



E s'hor giunta al tuo nido almo natio
 Quasi Colomba vezzosetta, e pura
 Alma felice, oue il tuo bel desio
 Sospirando volaua in tanta cura ;
 Es'hor colà tu sei congiunta à Dio
 Tolta di pianto à questa valle oscura ,
 Stattene à rallegrear l'anime belle
 Già nè la terra chiara, è nè le stelle .

In morte del Sig. Cauallier Marini
 Al Sig. Gasparo Saluiani .

N On è secco non già come altri crede
 Gaspar quel MAR del Ocean maggiore
 Poiche, colà nel Ciel chiaro si vede
 Abondante vie più d'eterno humore,
 In questo MAR'hor sù la terra sede
 Rota Ciprigna la sua conca, è Amore
 Col ventilar del' ali l'aria fiede ,
 Temprando à cor' accesi il grau' ardore .
 Quiui di viuue gemme eterne , e vere
 Ha ricche, ed'immortali ambe le sponde,
 Oue soglion fiorir le glorie altere ;
 Anzi così l'aure gli son seconde ,
 Che fatti lidi à lui l'eterne spere
 Son rene d'or le stelle à sì bell'onde .

Nella Morte dell' istesso allo stesso .

S Tilliam' (Gaspare mio) per gli occhi il core
Morto il MARIN, che con canoro stile
Illustrò'l Battro, e i termini di Thile
Oscuro è nel cui lume ogni splendore .
Scorra da gli occhi homai pianto à tutt' hore
Hor, c' hà lo spirto altier la terra à vile,
E di lui, che sol visse à se simile
Sia sepolcro gradito il vostro Humore .
Cerchi, Mete, Obelischi, egli non vuole,
Ch' in sen di lui chiudano il frale ammanto,
Se la sua gloria splende emula al Sole .
E se col Sole egli hà commune il vanto,
Quegli hauer tomba l' Ocean ne suole ,
A lui sia tomba vn Ocean di pianto .

Al Sig. Gio. Battista Croci
nella Morte della S. D.

P Erche spuntando al mar di grembo fuori
Tragge sì chiare il Dì le chiome aurate,
E sù l' onde del mar vaghe, e placate
Scote dal lembo d' or sì freschi albori ?
Perche de boschi musici canori
Di concerto gentil carole amate
Alternano, e con lor l' aure odorate
Spirano all' alme altrui soavi ardori ?
Questa, Croci, è tua Dea, ch' indora il mondo,
In cui si vide il bello, che diuiso
A mille altre non porse il Ciel fecondo .
Hor temprà il tuo dolor poscia ch' il viso
Ogn' hor mirar potrai di lei giocando ,
Raggiar d' aureo splendore in Paradiso .

Fine de' Suggetti Funerali .

SAGGI
DI POESIA
DI
FRANCESCO SACCO

Suggetti Varij .



LA NAVIGATIONE.



*Hi fù, chi tãto à l'empio ardire il freno
Sciolse, ch'osò primier credere à l'onde
Carco di bronzo il pin, nudo di fronde
E porre il morso al mar, fèdergl' il seno*

*Quinci rotti i confin d'ire ripieno
L'orgoglioso Ocean domò, le sponde
La sciando à sergo, ed anhelando altronde
Altro lido, altro Cielo, altro terreno .*

*Formò mobili rocche, onde spauento
Pose à i confin di Colcho, e ardì la Guerra
Duro ferro trattar sù molle argento .*

*Che non osa l'buom folle, e qual non ferra
Nel suo barbaro cor crudo ardimento ;
Non capia il suo mal tutta la Terra?*

Il Ferro .

C Olà trà Stige, ed Acheronte oscuro
 Sen' staua incatenato il Ferro atroce,
 Mentre quindi lo suelse huomo feroce
 Empio viè più, che ferro, e viè più duro .
 Sorse il mostro da terra, e mal sicuro
 Fù' l Cielo inaccessibil, mà veloce
 Dal lido d' Arto à la contraria fece
 Il mondo fè di sangue immondo, e impuro .
 Mà te di folle audacia essempro eterno ,
 Chi messe à scatenar mostro possente
 Dal tenebroso carcer del' Inferno ?
 Ei forse ad oltraggiar stato innocente ,
 Ne petto homai guerriero à lui fè schermo ,
 Ch'ei souente à se stesso anch'è nocente .

Scherzo, ad vn suo amico ritornato da
 vn suo viaggio lunghissimo .

L A doue scorre àltero il Tormodonte ,
 E qual nouo Oceano i campi inonda,
 E là vè l' Hydra Egittia il suol seconda,
 Strisciando in sette capi dal suo fonte .
 Peregrino tu fosti, e là dal monte
 Oue dell' Eritreo si rompe l' onda;
 Il suol calcasti oue l' Arasse abonda,
 Che scote il dorso disdegnoso il ponte .
 Vedefti ancora il Mauritan Gigante ,
 Sotto il graue del Ciel stellato pondo ,
 Immensi fiumi à gran sudor sudante .
 Godi dunque ; poi, che girando à tondo ,
 Ed orlata la Terra, e' l mar vagante,
 Fatta hai co' piè l'anatomia del mondo .

Scherz

Scherzo ad vn suo amico che diceua voler
passare alle guerre .

V Anne colà doue il superbo monte
Copre il dorso soursan di bianco sputo ,
E contro Borea d' adamante acuto
S' arma, e targa di pin gli oppone à fronte .
Quiui spiega tue glorie illustri, e conte
Contro l'empionemico hor già temuto,
Ou' anco pauentar ne farai Pluto
Con le tue mani à fulminar sì pronte .
Vanne, e mostra qual sia con l'armi usate
La fiammesangueruineportante
Spada, sbandando squadre, e schiere armate.
Ch' allhora folgorante, e fulminante ,
Al mieter di Guerrier biade animate ,
Guerriero nò, farai Bifolco errante .

Stando in villa loda quella stanza scriuendo
Al Sig. Giuseppe Foti .

T Rà' i boschi ombrosi, e trà l' amene piante,
Lungi da Roma à cui desir mi toglie ,
Ricouro in queste piaggie, oue s' accoglie
L' antica purità del mondo infante .
Schiuo (Giuseppe) anch'io del volgo errante ,
Il mercar sempre con angoscie, e doglie
Trà l' adolante turba, oue le spoglie
Maggior de la virtù fanno il semblante,
Altri pur folle spreggi i fiori, e l' herba
Di verde speme sol contento, e pago ,
E'n aureo vaso ingoi sua sorte acerba .
Ch' i sol trà questi fior gioir m' appago,
Più, ch' in aurea magion , che qui si serba
Del secolo del' or l' antica imago .

Al Sig. Gio. Girolamo Paolini .

L'alta Norma d' Augusto, ond' hebbe il Regno
 De' la Ragion' Astrea, l'orain' il mondo,
 Signor apprendi, e di Virtude al pondo
 Sottentri ardito, e ben di palme degno .
 Quindi di glorie à non pria noto segno
 Giunto temer non dei di Lethe il fondo
 Che fatto ogn' hor di palme , e honor secondo
 Di tue glorie sarai chiaro sostegno .
 Poiche la fama tua volando intorno
 Ti darà vanto non udito auante,
 Per far al Tempo edace illustre scorno .
 E al fin tu solo à te stesso semblante
 Sarai, Paolin, di maggior glòrie adorno ,
 Del Ciel de meriti tuoi più saldo Atlante .

Al Sig. Paolo Guidotti Poeta ,
 e Pittore eccellente .

Ingombra il mondo il suon famoso, altero
 De' tuoi sì grand' honor' spirito gentile,
 E già dal lucido Indo al fosco Ibero
 Altri chiaro non splende à te simile .
 Che s' à canto souran tempri lo stile
 Non è trà Cigni il vanto tuo leggiere,
 E se trattar color' non prendi à vile
 Hai trà muti Poeti il pregio intiero .
 Onde per te più, che l' antiche, ammira
 Roma d' alto valor opre nouelle ,
 E per lor lieta à maggior gloria aspira .
 Poiche nel rimembrar opre sì belle
 Di gemino valor', ella in te mira
 Apollo col pennel, col plectro Apelle .

Al Sig. Gabriello Zinani .

B En tu, cui tante il Ciel gratie comparte,
 Sei d'ingegno appo noi prodigio istrano;
 Mentr'hor ne fai col tuo bel stil sourano
 Spirar le penne, ed animar le carte .
 Adorno sì di memorabil' arte ,
 Ch'ogni ingegno, ogni stil gareggia in vano ,
 Di cui l'altero suono, e sourahumano .
 Armò già Febo, e diè l'alloro à Marte.
 Quindi io ti veggio al par chiaro. immortale
 Cantor sublime, e guerrier saggio, è forte
 Glorioso d'intorno ispiegar l'ale .
 Mentre sol puoi con tua beata sorte
 Fatto arco il pletro d'or, la penna strale
 Scompigliar gli anni, ed atterrar la Morte.

Al P. Abb. Don Costantino Gaetano .

A Lzò colà, dou'il Cassino altero
 Le cime al Cielo nubilose asconde
 Vn Tempio Benedetto, ond'ei diffonde
 Prodigio i doni à l'unuerso intero.
 Ma poscia quell'arà Goto seuerò
 Spiantar da le radici sme, e profonde ,
 Non potendo sfogar lo sdegno altronde ,
 Temerario Fellon, crudo Guerriero .
 Ma tu mentre di lui de'fatti egregi,
 Che non temon di Morte ingiurie, ò danni
 Verghi le carte, e i fogli illustri, e fregi .
 Cotanto impenni al Ciel sublime i vanni ,
 Ch'ergi altro Tempio, che vturà cò pregi
 Chiaro, immortale, emulator de gli anni .

Per



Per l'Aurora del Sig. Guido Reni.

QUella, ch'uscita al mar di grembo il crine
 Infiora trà le porpore, e trà gli ori,
 E versando dal sen nemi di fiori
 Versa da l'urna sua ruggiade, e brine;

Cede ecco, cede à qu' sta, che confine
 Saggio Pittor, di lei pone à gli honori,
 Hor ch'animar la tela, e gli splendori
 Puoi sol con foggie altere, e pell'grine.

Che s'ella uscendo oscure fà le stelle
 Questa anco oscura, anz' in oblio profondo
 Pon de gl' ingegni altrui l'opre più belle.

S'ella d' il Sole al raggio aureo giocondo,
 Splende qu' sta per man d' un nouo Apelle,
 L'una Aurora del Ciel, l'altra del mondo.



Scherzo per vn poema goffo.

Q Vando à vergar le carte
 Di questo bel Poema
 Dell'opere di Marte
 Il N. s'accinse, e à parte à parte
 Descruiuer volle i gesti,
 Che tu N. sì chiari al mondo festi.
 Senza degnare aita
 Scrisse con gli occhi, e vide con le dita.

Pittura della Notte del Sig. Antonio
 Giaccardi.

B En di notte il sembiante à l'opre i' scerna
 In questi da tua man sparsi colori;
 Mentre d'altrui ne l'oscurar gli honori
 Serba la Notte tua vanto superno.

*Quella nel sormontar del lumè eterno
 Spoglia il Sole, e di lui temprà gli ardori,
 Questa oscurare, e nuolger gli splendori
 Dell'opre altrui sotto il suo vel discerno.*

*Quella apre le sue luci eterne, e belle
 Spiegando intorno il tenebroso velo,
 Questa hà d'opra immortal glorie nouelle
 cio la tua sembra maggior, ch'il gelo
 Quella di Stige mesce infra le stelle
 Questa gratie quaggiù scesa dal Cielo.*



Al Sig. Gio. Francesco Maia Materdona .

LA nobil cetra, che ne' Stigi, horrori
 Stembrò de' cor l'adamantino gelo,
 E poscia accolta à lo stellato velo
 Raggiò di sette lucidi splendori .
 Per far d'ogn' altro i pregi tuoi maggiori
 In dono à te mandò lo Dio di Delo ,
 Poiche giunser colà nel grembo al Cielo
 I modi tuoi dolcissimi, e canori .
 E quando il plettro d'or prima mouesti
 Le veloci del Ciel musiche rote
 A la tua melodia fermar potesti .
 Ed hor, se come pria non sono immote,
 E perche lor nouello moto desti
 Al risonar de le moderne note .

Per le Lettere di buone Feste del medesimo.

SOrse di Gange in sù l'aurata porta
 Nobil figlia di luce ardente stella ,
 Gh'i Rè chiamò con mutula fauella
 Al Sol, che fece il Sole, e lor fu scorta .
 Hor sù'l Cielo Romano vn'altra è sorta
 Nobil figlia di gloria immensa, e bella,
 Cui M A I A il mōdo à maggior lume appella
 Che noua luce à Toschi ingegni apporta .
 Quegli ella inuita à festeggiar l'Infante ,
 C'hentro vn sugurio humil chiuso dimora
 Per mostrarsi del mondo occulto Amante .
 E auuerrà ben, che questa eterna ancora
 Fatta, e ricca di glorie altere, e tante,
 Fia Sole al mondo, e'l Sol di lei l'Aurora .

L'AVRORA

Per B.D. del medesimo nome.



Qual ne l'aurea stagion, ch' il mōdo indora,
 Le treccie rugiadosa
 La Dea d'Amor cogliendo, al lieto viso
 Apre felice Aurora
 Con rosea man le porte in Paradiso
 Tai le stelle amorose
 D'un human volto sì, mà non terreno
 Apron sembante placido, e sereno .

m'ella poi nel carro affiso il Sole ,
 Mentre i corsier volanti
 Empion di molle argento i freni aurati
 'l giorno additar suole ;
 Così di quest' Aurora i vaghi , amati
 Chiarissimi sembianti ,
 Il folgorar de le due treccie bionde ,
 Mostran qual l' Alma sia, che dentro asconde .

ella poscia baldansosa, altera
 notte à tenzon sfida ,
 e le squadre di stelle intorno accampa ,
 che più forte Arciera
 in quadrella di raggi, ond' ella annampa,
 fin vinta l'ancida ;
 resta con sua beltà scompiglia, e fende
 be, ch'apporta à i cor tenebre horrendo .

Qual -



Qual' hor le luci sue chiare, e divine
 Quinci, e quindi riuolge,
 E scòpre il lume alteramente humile
 Al suol nemi di brine
 Ella non versa nè, ma pur gentile
 L'urne d'argento volge,
 Ne dà rugiade matutine à foglie,
 Ma diluuij di gratie à l'alme scioglie.

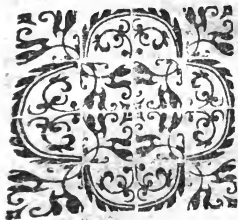
S' à salutare in Oriente il giorno
 Ella l'aure, e gli augelli
 Sirene de la terra uscendo inuita,
 Il tel trionfo ado no
 Di questa bella in gareggiando imita,
 Che sel sforza i più belli
 Di Rindo altero Musici canori
 A salutare i suoi candidi Albori.

Se quella presti sueglia, e pronti all' opre
 I mortali dal sonno
 Meraviglia maggior si scorge in questa,
 Che s' il suo volto scuopre
 Gl'inceneriti ardor, ne' cori desta,
 E l'alme, che mai ponno
 Troppo in alto volar leua sù l'ali
 Di sue bellezze, e lor le rende eguali.



è quella dal Sol prende la luce,
 Onde col piè di latte,
 E col fronte di rose, à noi s'auuina,
 Quel Sol, ch' à noi l'adduce,
 E di luce l'adorna, indi la priua;
 Questa hà sue glorie intatte,
 Che le virtudi sue sourane, e sole
 On rai del Sol, che dà suoi raggi al Sole.

a in terra à costei la gloria, e'l vanto
 Aurora in Cielo intanto,
 h'ella, che l'ombre sgombra,
 paragon di sue bellezze è vn'ombra.





Al Sig. Carlo del Ponte
nel primo dì dell'anno .

A Nno, che qual serpente attorto in giro
Te stesso mordi, e'n sù le fredde soglie
Del mese, lasci le vetuste spoglie
Strisciando al moto del celeste giro .

Mentr'ingordo cotanto hor io t'ammiro,
Rotar' il dente per cui Morte scioglie
Di vita i nodi, e'n termine l'accoglie
Ch' à la natura, fa cangiar desiro .

Lungi da Carlo il cui splendor t'honora
Viè più, che lo splendor del Dio di Delo
Volgi il morso fatal, ch' altrui diuora .

E s' ad altra stagion stemprato il gelo
Varco vorrai, varco ei ti presta ancora,
Che per tal PONTE si tragitta al Cielo .





H I M E N E O

EPITALAMIO.

Nelle Nozze de' Sig.
MARC' ANTONIO VITTORIO,
 ET OLIMPIA SPADA.

Tienne vienne Himenco,
 Già la Madre dell'ombre
 Satij colà da' prati d'Occidente
 piglia i bruni suoi consueti volanti,
 d'al carro gemmato
 di mille stelle ardenti
 si aggiunge, e sferza al volo lor precipiti.
 Ecco già l'ali ispiega,
 e scorrendo pe'l Ciel ne fa da monti
 cader l'ombre maggiori.
 Hor tu vita del mondo à noi ne scendi
 Cirto di persa il crine, e l'ombre indora
 cotendo aurata face,
 ch' accende casti ardori:
 cendi per l'aura homai dal bel Tarpeo.
 Tienne vienne Himenco, vienne Himenco.

Viennne, e le tempie infiora

D'amorose viole

Di viole il color atto à gli Amanti ,

Scote, scote la face ardente, e pura,

Ch'in van le sue facelle

Senza il tuo santo Nume

Ne' celesti zaffiri Hespero infiamma

A te scopre i suoi furti

La Dea figlia del Mar' Madre d' Amore

A te suoi lieti vezzi ,

Ch'entro al suo fosco vel la notte accoglie

Aprè, e distingue, ed ella à te se noti

Gli amorosi desiri

I desiosi Amori

Di Ciprigna, e d' Adon nel poggio Ideo .

Viennne, viennne Himeneo, viennne Himene

L'indugio homai si rompa.

E di fiori immortali

Reca ghirlande eterne in Ciel conteste,

Che di sposa real, di Regio Amanti

Cinga la fronte altera

Viennne viennne giocondo

A destar gloria à Roma, e speme al mon

onde viua felice

Questa coppia gentil, ch' il Tebro honora

Viennne tra lieti Amori

A stringere in un nodo i corpi, e i cori

Felici Amati, e più felici Amanti

Di geminata arsura ,

Di dolce foco accesi,

E fia del tuo valor degno trofeo.

Viennne, viennne Himeneo, viennne Himen

Eri

ate, homai frenate
 dogliosi sospiri,
 sospirose doglie Amanti, e Sposi
 adempia il bel desire. Ecco Himeneo
 a gioghi d'Helicon
 e'n cala, anzi dal Cielo,
 ed il talamo inalza, ove le palme
 De' gran Vittori Heroi
 S'ergan pomposamente, ed i vessilli
 Pendano al Belgia solti,
 Ch' in sì superbo letto il Mondo attende
 Dal bel fianco materno alti Guerrieri.
 E già veder s' annisa
 Vn, che sdegna le fascie.
 E cheggia usberghi, ed elmi semideo
 Vienne vienne, Himeneo, vienne Himeneo.

i mira il fiero Trace
 Di tema ingombro, e carico,
 Che le ruine sue precede, e s'ange,
 E già distilla ogn' hor l'anima in pianto,
 Ch'è precursor di sangue
 E dice hor che fia quando
 Verran Campioni, perch'io caggia à terra
 Incontro l'arme armati,
 Se mi fan guerra già prima che nati,
 Deh rimirar deh parmi
 Gir dà le fasce i bellicosi infanti
 Dal latte al sangue, e da la cuna a i campi.
 E non nata mia morte
 Morta cader mia vita.
 Che non vinto il mio stuol perder poteo,
 Vienne, vienne Himeneo, vienne Himeneo.

Mà tù forse festoso

Accolto in ricca veste

Che d'ostro splende, e di purpuree rose

Te'n verrai baldanzoso; qual dal Gange

Altrui si mostra adorna

La Foriera del Sole

L'ampio manto di fiori, ed il crin d'oro,

Versando al suol le brine.

Qual di Ciprigna in grembo affiso Amore

Con la più bella Dea,

Che l'anime innamora, hor scherza, hor ride.

Qual'è molle cristallo in su la sponda

L'Amaranto vermiglio

Sotto un Arco fronzuto

Mostra la sua beltà che mai perdeo

Vienne, vienne Himeneo, vienne Himeneo.

Venga teco in disparte

Amor non come l'altro

Bendati gli occhi, ed ammantato il viso,

E Venere celeste Amor celeste

Segua anch'ella ed i Giochi

Le Gratie, i Vezzi, e'l Riso

Traggà dal Tempio altier di Paradiso,

E lor ministri eletti

A le nozze real lieta destini,

E diuisi l'uffici,

Ch'altri dispieghi i bei tapeti aurati

E contro i senza horror, notturni horrori

Altri le faci accenda

In chiara pompa intorno,

Ed altri Ambrosia sparga, altri Lico

Vienne, vienne Himeneo, vienne Himeneo.

E la

E la Concordia anch'ella
 Venga, ed argenteo laccio
 Rechi di stame aurato in Ciel contesto :
 L' Honestade la segua, e del suo volto
 I candidi ligustri
 Di cocco, e di cinabro
 Vergognosetta sparga, e insieme inoltri,
 Cinga il suo casto fianco.
 D'adamantino ammantò, e di smeraldi
 Tempestatò il bel lembo :
 Segua la Fede d' argentata gonna
 Couerta, e bianco il volto, e bianco il seno;
 E la virtù con ella
 Moua dal Ciel le piume
 E fenda il calle alter, ch' il Latte seo,
 Kienné, vienne Himeneo, vienne Himeneo .

Mà già mirar già parmi
 Himeneo baldanzoso
 Romper del Cielo, spalancar le porte.
 Solcar le nubi, ed à Giunone il velo
 Fender veloce, e in mano
 Scoter face immortale,
 Ond'è, ch' il di di doppio Sol s' accenda ;
 Egli ratto se'n viene,
 E librato su vanni in lungo giro
 Fà sonar arco, e stali,
 E da sinistra già tuona, e lampeggia,
 De cori accesi à secondar le voglie .
 Già fa lo Sposo heroe
 Di bel foco latente
 Colmo nudrire il sen nouo Tifeo
 Vienne, vienne Himeneo, vienne Himeneo .

Hor voi Fanciulli il canto
 Giulini al Dio volgete,
 Spargete intorno fior, spargete frondi,
 Versate à piene man nemi d'odori,
 O caste Ver ginelle,
 Perche lieto ei fecondi
 Le Nozze illustri, ond' hor gioisce il Tebro,
 Donde nascano i Curij:
 Ed i Paoli, e gli Antoni, ed i Camilli,
 Ch' altri di Tirio fragio
 Il crin ne cinga, e' l sen felice ammansì,
 Ch' altri voti fra gunti empie rubelle
 L' Haste gravi, e le spade
 Contro il Belga, che paue,
 E caggia all' hor, se prima ei non cadeo
 Vienne, vienne Himeneo, vienne Himeneo.

Canzon venne Himeneo
 Tu, che mutila sei, cedi al desio
 Cedi il tronco cantar, dà loco al Dio.





Tempesta sedata.

E I, ch' in trono di ghiaccio aspro, ed adorno
 Hà del mondo volubile gl' Imperi,
 Già scatenati hanca dal suo soggiorno
 Gli esserciti del Aria, i venti Arcieri.

Fessi abisso la notte, e notte il giorno
 Già gli Araldi de' tuoni, ed i Corrieri
 Per gli campi del Cielo, e giana intorno
 Scorribande di Folgori Guerrieri.

Abbaruffossi il mare, e contro il Cielo
 Orgoglioso spronava il flutto audace,
 E poi scendea dal Ciel cangiato il gelo.

Ecco Anna apre il balcon, e'l mar vorace
 Rise, e lo Ciel; ella s'empio di zelo
 Sedò le risse, ed amicogli in pace.





Da gli horti Tuscolani scrive al Sig.
Gio. Francesco Polelli.

Altri Polelli anhelì in grembo al Tebro
Carco di vani fregi, e pien d'odori
Di Città torreggiante i fausti, e gli ori,
Viè più d'honor venale, acceso ed ebro.

Altri à la Tana, all' Indo Idaspe, all' Hebro
Merchi à prezzo di sangue eterni honori.
Ch'io qui bramo temprar gli estivi ardori
Sotto vn Mirto, od vn Faggio, od vn Ginebro.

Che già dal Caspio lido all'onda Maura
Colle à questo simil non forse ancora,
Ou' il verde de' prati i cor' restaura.

Ou' ogni foglia ogn' hor dolce s'infiora,
Ou' ogni fiore olixza placida aura.
Ou' ogn' aura al susurro anch' è canora.





Per gli Horti di Tiuoli
scriue al Sig. Girolamo Lanza.

D'otioso cantar Nume secondo
A festeggiar trà la quiete impara,
Ed à guidar le danze homai giocondo
L'aurea cetra immortal temprà, e rischiara,
E à la spiaggia fiorita, al poggio adorno
Fà di ballo gentil corona intorno.

Oue di quercie suol bosco fronzuto
Erger le cime, e suentolarfi à l'aura,
Oue regnar non sà Verno canuto;
Mà sol' hà'l Trono Aprile, e i cor restaura,
Ou'hor germoglia il suolo ampie ghirlande,
Ed in vago Theatre hora si spande.

E'n lui vari Meandri ogn'hor rimiri
Stagnare in vado, e rampillare in fonte,
E'n lieti ambagi, e'n tortuosi giri
Vergar di liste ampie, e cerulce il monte,
E con l'acqua scherzar l'acqua gioconda,
A dolce lottegiar l'onda con l'onda.





Quinci scendono i Rivi, e al mormorio
 Adorano il lor Rè Tebro fastoso,
 E per le vie del Latio al Tesco Dio
 Se'n vanno humil con bel corteggio ondofo,
 Ei quell'accoglie, e quel ne gode accolto
 Baciargli il piede, ed adorargli il volto.

Qui ne l'olmo tenace altro serpeggia
 Bacco il gran I hirso intorno ogn' hor vibrante,
 E pieno di se stesso in se vaneggia
 Con l'incerto suo piede, e vacillante,
 E di dolci vuc, e rosseggianti al fine
 Cinge le corna, ed inghirlanda il crine.

Ed à lui grà, mentr'hor quì scherza, e ride
 Incoronata dal profondo Egeo
 La pampinosa Nasso non arride,
 Ne brama più lieto quì sol Lico
 Di Lesbo i campi, o i Massici odorati,
 O di Creta, ò di Rodi i colli amati.





*Poich' in se quì se stesso ammira, e gode,
 Oue non turba il Ciel turbo importuno,
 Ne'l mugolar di Borea horrido s'ode,
 C'hà imperuersando, e senza schermo alcuno,
 Souente di cangiar duro costume
 La pioggia in neve, in adamante il fiume.*

*Austro quì mai non spira, che sì fiero
 Giungendo à la del Ciel torrida Zona
 Nubiloso si mostra, e conduttiero
 Di procelloso nembo, e armato tuona
 I campi flagellando, e intorno intorno
 In notte cangia, anzi in abisso il giorno.*

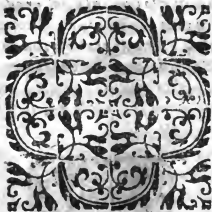
*Ne contro à questo suolo al Ciel gradito
 Si mostra mai l'celeste Can spumante ;
 Mà sol di Flora al gratiofo innato
 Spira Zefiro dolce, e uezzeggiante ,
 E trà l'ombre gentili, e i boschi amici
 L'aura sempre se'n riede à lieti uffici .*





E à suoi sospir di dolce amor, pur troppo
 Fa ragionare ancor di dolce Amore
 L'alno con l'alno, e con lo pioppo il pioppo,
 E con scambieuol sì, mà muto ardore
 Godon trà loro, e pianto è ben talhora
 D'innamorata pianta il Riuo ancora.

Hor qui viennè à goder l'ombra gioconda;
 Lanza, dou' il gradito ameno colle
 All'aura di gioir piena, e seconda
 Di mille piante adorno il capo estolle;
 Che qui godrai con più gentil rifloto
 Nè l'ampia età di ferro, il secol d'oro.



L A
P R I M A V E R A
O D A.



Lidio, Millo.



OR, che dal Ciel si parte
Col celeste pennello
April già vago in parte
Di ritrar viè più bello,

Spiegando il verde velo,
Infra l'erbe le stelle, in Terra il Cielo.

Hor, che libero, e sciolto
Da prigion di diamante,
In liete sponde accolto,
Moue il ruscel le piante,
E con l'onda lascia
Ragionando d'Amor bacia la riva.

Hor che Zefiro dolce,
Messaggero di Flora,
Le piagge annuia, e molce,
Le lusinga, e l'infiora,
E fa misto con Coro
Stagnar vini Zaffir' trà vene d'oro.



Hor, ch' il vezzoſo canto
 Alternano trà ſaggi,
 Trà lor bramando il vanto,
 I Muſici ſeluaggi,
 I pennuti Cantori,
 Gli Angeli boſcherecci, Heroi canori.

Perche, Millo gentile,
 Sotto l'ombra d'un Mirto
 Col tuo leggiadro ſtile
 Non tempri homai lo ſpinto?
 Perche, Millo, non canti
 Gl' Innamorati fior', fioriti Amanti?

Canta i fior', che d'intorno
 Fanno pompoſa ſchiera,
 E rendono più adorno
 Il manto à Primavera,
 E lieti à ſtuolo, à ſtuolo
 Fan ricco il poggio, e reſoriero il ſuolo.





*Il fiore di bellezza,
La bellezza de' fiori,
De' prati la vaghezza,
Haggia i primieri honori;
Ch' assisa in sù la spina
Sembra emula del Sol, de' fior. Regina.*

*Questa, che sdegna i vari
De la plebe fioriti
Applausi popolari,
E d'ostro in un vastito
Mentre vaga si mostra
Frangeggiante corona al crin in ostra.*

*Con scettro di Zaffiro
S' asside in real seggio,
E intorno in picciol giro
Le fan real corteggia;
Le spine à merauiglia
Quà alba in un de prati, e Sol somiglia.*





*Questa viè più pomposo
 April colora, e rende ;
 Questa dal poggio herbosio
 Ogn'alma arde, ed incende ,
 E ne l'uscir tal hora
 Gli amanti innamorata anco innamora .*

*In sua beltà vezzosa
 Si mostra amante, amata ;
 E per spiacer ritrosa .
 Se'n v'è di spine armata ;
 M'è pur bella, e fugace
 Quanto vuol men piacer, tanto più piace .*

*Ella, se ben rimiri ,
 Par, che narri i suo' amori,
 E formi anco i sospiri ,
 Son suoi sospir gli odori,
 E sembra dire, ò Dio ,
 S'ardi al mio foco, ardo al tuo foco anch'io .*





*Poscia il candido Giglio
 Ogni pregio si toglie ,
 Ch'or bianco, ed hor vermiglio
 Inarcando le foglie ,
 Per strana meraviglia ,
 Altrui respinge ad inarcar le ciglia .*

*Quinci nel picciol riuo
 Si vagheggia Narciso ,
 E con pensier lasciò
 Fà specchio l'acque al viso ,
 E in un pallor tremante ,
 E cagion , è amator , è amato, è amante .*

*E'l Gelsomin neuoso
 Sotto un arco fronzuto ,
 Tutto vago, amoroso
 D'odor rende il tributo
 A la sua bella Diosa ,
 Che con gradire il don, l'amante ammina .*





Ecco de' fior la gemma ,
 E de le gemme il fiore ,
 Che le piagge n'ingemma
 Col celeste colore ,
 Il placido Giacinto ,
 Che porta il suo dolor nel crin disposto .

Hor Ciprigna, il Garzone
 Morto dal fier cinghiale,
 Il suo cordoglio espone ,
 E'n morte il fa immortale ,
 Che qual noua Fenice
 Ha' ora il suo morire, il Sol Nutrice .

L'innamorato Croco ,
 Spinto da amore infano
 Viè più destando il foco ,
 In se stesso inhumano
 S'ancide, ed al pallore
 Sembra lodare il suo commesso errore .





Trà gli altri ultimo pregio
 Il Ligustro non baggia,
 Il cui candore egregio.
 Ismaltando la spiaggia,
 De la stagion' a scherno,
 La Primavera fa fiorito Verno.

Ecco del Sol la vaga,
 Che dal Sol tutta pende,
 E sì di lui s'appaga,
 Ch' in bel foco s'accende,
 E volto al suo bel Sole
 Fassi animato Sole il Girasole.

Ah se del Ciel l'arsura
 Poscia non confondesse
 D'Aprile la Pittura;
 Ah se fiorir potesse
 Sempr'eterno lo stelo,
 O fora Ciel la terra, o terra il Cielo.





Per gli Horti Tuscolani .

V Agh'herbe, lieti fior', sereni monti,
 Fresch' antri, piante ombrose, ombre giocose
 Mormoranti cristalli, e gelid' onde,
 C'hor gite in riui, hor rampillate in fonti.

Vezzosi augelli, che canori, e pronti
 Temprate il canto infra le verdi fronde,
 Garrule, e ogn' hor di gioie aure seconde,
 Piaggie odorate, ameni boschi, e conti.

In voi quasi in suo trono April risiede,
 In voi la Primavera inostra il viso,
 E fa dal suolo aprire i fior' col piede.

In voi la gioia alberga, e sempre il riso
 Verzeggiante passeggia, e n voi si vede
 Sù la terra ritratto il Paradiso.

Fine de' Saggi di Poesia .



LETTERA

Scritta ad vn suo Amico,
ilquale chiedea la diffi-
nitione d'Amore.

IL rispondere così tosto al-
l' inchiesta, che mi fece
V. S. mi pareua in cosa
malageuole, ò far poca
stima dell'altrui finò sentimento, ò
non conoscere se stesso. Tuttauia,
hò risoluto intorno à ciò, ch'ella mi
chiede per non mostrarmi otioso di
darui alla sfuggita vna trascorsa per
tentare s'io possa trouare in così
fatta materia cosa, che in apparenza
almeno mostri d'esser à proposito.
Mà dubito, ch' in vece di ferire diffi-
nendo Amore il segno della verità
me ne dilungarei grandemente, &
inuiilupparei per auuentura in vn la-
berinto di quasi inestricabili diffi-
coltà. Però che le diffinitioni, ch'al-
tri fin qui n'hà apportate son varie,
è per mio auviso nò è cosa così age-
uole

uole da tanta varietà ritrarne qual
 sia la verace opinione, quale la falsa.
 Ma per ageuolare il sentimento, &
 accorciare il discorso ella si dee ram-
 mentare, che tre forti d'Amore s'an-
 nouerano da Scrittori, come da Aug.
 Niph. de Am. cap. 21. Naturale l'vna,
 Sensitiua l'altra, e l'ultima Intelletti-
 ua: Naturale è quella innata incli-
 natione, per la quale si desidera il
 proprio fine: Diciamo Sensitiua, co-
 me vuole Cesar. Rao. nel trat. 5. della
 Met. cap. 6. quell'appetito de gli ani-
 mali guidati dall'intelligenza non
 errante per cui conoscono, e schiua-
 no il noceuole seguendo ciò, che gio-
 neuole gli paia. L'Intellettiua si truoua
 nelle creature intellettuali. La
 prima altro non è, ch'vn puro traspor-
 tamento della Naturalezza nelle
 piante, e nelle cose, che solohan no
 l'essere così il ferro verso la calami-
 ta, verso il Sole il Crisolito, verso
 l'Ambra la paglia; di questa intese il
 Tasso nell'Aminta nell'atto 1, sc. 1.
La uice s'auuicchia al suo marito
L'Abete ama l'abete, il pino il pino,
L'or-

*L'orno p' l'orno, e p' la salce, il salce
 E l'un p' l'altro faggio arde, e sospi-
 Quella selce, che pare (ra
 Si ruvida, e seluaggia
 Sente anch'ella il potere
 Dell'amoroso foco.*

La seconda s'indirizza oue la guida il
 senso, ch'è guidato dall'intelligenza
 non errante, e questa seconda sorte
 si ritroua ne' bruti, della quale disse
 il Guarino nel suo Pastorfido, atto A.
 scena 1. *De' ositi, e ositi, e ositi, e ositi*
Amano per le selue.

*Le mostruose fere, aman per l'onde
 I veloci defini e l'orche graui.*

Con ciò che siegue per lo più di quel
 la scena. E che gli istessi Pianeti, e
 gli Elementi, e i Cieli istessi amoro-
 samente si volgono oltre che, lo ne
 dimostra chiarissimo Filone Ebreo,
 lo disse il Guarino nel luogo mede-
 simo.

*Quella, che là sù miri inanzi all'Al
 Così leggiadra stella (glio
 Ama d'Amore anch'ella, e del suo fi
 Sète le fiàme: ed essa, ch'innamora,
 Innamorata splende.*

Ed è

Ed è l'istessa sorte d'Amore, ne gli huomini, e ne gli Angeli altresì: dunque la volontà, è per conseguenza l'Amore primo atto di essa è anche per la medesima ragione in Dio; ma con questa disuguaglianza, che nelle Creature è solo Accidente, in lui l'istessa essenza, e sostanza. Ne per altro a mio parere finsero i Poeti, che Giove tante fiate, e tante, forzato da Amore discese di Cielo in terra, e quasi nuouo Protheo, o Camaleonte in cento, e mille varie forme trasformandosi hor di Cigno per Leda, hora d'Aquila per Ganimede, e che sò io? Anzi taluolta ancora con sottile auuedimêto conuertêdosi in pioggia d'oro per versarsi in grêbo di Danae. E Marte quel superbo, & orgoglioso quegli, c'hà riposta ogni sua ragione nell'arme cesse, è restò vinto ad vn solo girar dello sguardo d'Amore, E Febo qual si pieno d'alterigia quegli, che con le sue faette atterrava i Pichoni non rimase egli all'hora ch'Amore scherniua preda d'vn solo strale d'esso? E tutto ciò non per altro

tro fauoleggiorono se non per mostrare come sogliono sotto finto amante la verità, la potenza d'Amore. Ed io v'aggiungo che tanto può la madre d'Amore quanto da lui le viene di possanza somministrato. Percioche benchè Venere (come discorre Flor. Amet. nel dialog. delle cagioni d'Amore) habbia per dono suo di natura d'allettare, e trarre à se tutte le cose dell'Vniuerso: nulla di manco, se noi dirizziamo lo sguardo, e la mente alla altezza nella quale ella risiede, & alla purità della sua mente, e con tutte l'altre cose, che sotto il centro della Luna s'aggirano la paragoniamo vedremo chiaramente esser malageuole, anzi impossibile, ch'elle per la distanza, & impurità loro si congiungano con Venere senza alcun mezzo, e perciò era conuenueuole, che scendesse Amore di Cielo in terra, per far cotesto congiungimento, il quale per alcuni semi, ch'egli occultamente hà sparsi nell'anima altrui, oprà sì, ch'ella à poco, à poco, quasi in profondissimo sonno

sonno immersa si suegli, e riuolga primieramēte l'appetito desiderabile; e per mezzo d'esso i sensi; finche giunga all'intelletto, ilquale riflettendosi contro l'oggetto, che gli si presenta, e giudicandolo buono lo tramanda alla volōtà, la quale gli porta Amore e si compiace in rimirarlo, e per mano d'Amore à poco, à poco con arte merauigliosa si congiunge seco, e diuengono in questa guisa l'amante, e la bellezza, ch'è l'oggetto amato vn istessa cosa insieme. E quindi auuiene quel detto, che cōmunemente si dice.

Anima magis esse ubi amat, quam ubi animat.

Mà per tornare al nostro proposito, che l'istesso Cielo, la terra istessa, & il mare innamorati sieno V. S. sà benissimo, che

*Quāto il mōdo hà di vago, e di gēti
Opra è d'Amore, amāte è'l Cielo, a-
La terra, amante il mare. (mante
E quel che disse Ant. Ong.*

*Il Cielo e ciò che miri
Opra è sola d'Amor? Amor informa
Il mondo Amor diletta, &c.*

L'ulti-

L'ultimo ch'è l'Intellettuale ne gli
 Angeli per lo più in quelle menti pu-
 rissime esser suole, e questo lo ne di-
 mostra il Cau. Marino, pregio del
 nostro secolo.

*Aman tal'hera e scõgiungon'anco
 Con l'amate bellezze*

E l'estreme dolcezze

Sentono di Natura

Quanto sostien l'osanza

D'una astratta Sostanza.

Dottrina Platonica nel Limp. e da
 Crisimaco nel conuito insegnata do-
 ue con giustissimo titolo chiamano
 Amore Facitore, e Conservatore
 del tutto. Quindi à mio parere il
 Tasso prendendo occasione di poeta-
 re disse in vn suo sonetto nella prima
 parte delle rime:

Amor l'alma è del mondo, Amore è

En Ciel p'corso obliquo il Sole ei gira

E d'altri erranti à la celeste lira.

Ed le danze la sì veloci e lenta

L'aria, l'acqua, la terra, il foco ardete

Regge misto al gran corpo, e nutre,

e spira.

E per ciò Virgilio (s'io non sono in-

ganna-

gannato) studiosissimo seguace della
dottrina Platonica disse nel 6. dell'
Eneid.

*Principio Cælum, & terras cam-
posq. liquentes,
Lucentemq. globum Luna, Tita-
niaq. astra
Spiritus intus alit, totosq. infusa
per artus
Mens agitat molem, & magno se
corpore miscet.*

Hor V. S. hà visto à bastanza per la
mia mediocrità in quanto alle tre
forti d'Amore: Adesto si fa di mistie-
ri, ch'io sia indouino à conoscer di
qual sorte d'Amore ella desidera la
diffinitione: Mi gioua portare opi-
nion, ch'ella voglia, ch'io diffinisci
quell'Amore, ch'in noi è; per conse-
quenza il sensitiuo: di questo sono
varij i pareri, e piacciaui sentirne al-
quanti, e poscia conoscer più chiaro
quello, che seguire mi gioua: furono
alcuni i quali (come racconta Flor.
Amet. nel luogo già detto) per l'age-
uolezza, ch'egli hà in passàdo in tutte
le cose l'aguagliò all'aquà, chi per la
pre-

prestezza, ch'egli dimostra nel ferire
 lo riputò (attribuendogli per ciò
 l'ali) simile all'aria. Altri hauendo
 riguardo all'incendio, che seco porta
 hebbe à dire, che non hauesse in se
 picciola parte, ò qualità del fuoco,
 e chi spiegando l'ale, & inalzandosi
 soua gli elementi volle far credere
 ch'egli fosse di natura celeste, e che
 habitando insieme con gli altri Dei
 nel Cielo fù per le continue seditioni
 e risse, che eccitaua trà loro bandito
 in perpetuo essilio, e per gastigo
 confinato à viuere tarpate l'ali trà
 gli huomini in terra, e molti anche
 rimirando la stranezza de' gli effetti
 ch'ei produceua, lasciarono scritto,
 ch'egli traheua da gli abissi non so-
 lo l'origine, ma i costumi etiamdio,
 e la natura. E quindi auuenne, che
 egli fù chiamato vna volta gelo ani-
 mato, vn' altro spirito della vita,
 quando fù nomato luce del mondo,
 quand'anima del Cielo, e quando cò
 odioso nome & lagrimeuole Tiranno
 de gli humani cuori. Non furono
 pochi quei, che dissero (& Auicenna nel

lib. 3. de Hilis. & Rhaf. lib. de om
mor) Amore esser vna malattia
quale come l'altre si cura; spenti (s'io
non sono ingannato) da quel detto
Menandro .

Ἐρᾶτα πανεὶ λιμὸς ἢ γαλκὸν σπένει
Pur io nō sò, se vn rimedio simile po
trà arrecare altrui giouamento al
cuno , perch'oltre l'hauermi lasciato
registrato Claudiano .

*Paupertas me saeva domat, dirusq;
cupidus*

*Sed toleranda fames non toleran
dus Amor.*

Hò pur letto appresso Homero , d'Ul
isse, ilquale era pur poverissimo; anzi
mendico, con tutto ciò fù riuale d'Ul
isse nell'amore di Penelope . Altri
testimoniò, e questi fù Aristofane
(riferito dal Tasso) ma favoleggian
do, ch'è gli huomini eran prima con
giunti, ma poscia furono diuisi per
l'ira di Giove in guisa, che ciascuno
diuenne il mezzo, ilquale all'altro suo
mezzo cerca riunirsi . Volsero dire
anche alcuni Naturali (come Agath.
Diot. e Socr.) che Amore è prima
affet-

affettione della materia, la quale essendo imperfetta, & informe desidera la perfectione, e la forma. . Ch'Amore sia vna certa virtù inestata, per cui le cose superiori hanno la prouidenza dell'Inferiori, e l'eguali tra di loro si congiungono, fù il sentimento di Hierotheo riferito dal Niso nel cap. 4. de Am. Ma questo à me pare c'habbia più dell'Intellettuale, che del sensitiuo, come anco parue ad August. Niso nel cap. 5. de Amore. Aureliano portò opinione, ch'Amore fosse vn distendimento, per lo quale la volontà dell'humano si distende verso la cosa desiderata, e per conseguenza Amore è quella prima compiacenza, c'habbiamo, quando la cosa desiderabile ci occorre allavista e ci diletta, e per ciò disse il Bembo. *Amore è gratiosa, e dolce voglia.* Lucretio Epicureo dal Niso chiamato afferma anch'egli Amore esser vn desiderio, per lo quale l'Amante tutto desidera trasferirsi nell'amata, e ciò dalla parte dell'Amante e dalla parte dell'Amata esser desiderio di

riceuere, & accorre in se stessa tutto l'Amante, la quale diffinitione si vide in Arthemisia cōsorte di Mousolo Rè della Caria, la quale dopo la morte di lui. L'ossa del morto suo sposo distemprate in poluere, dandogli per tomba il suo core, li bebbe. Lo ne dimostrò anco Micratea, la quale sempre mai in virile arnese per le dubbie battaglie, e per li pericoli di Marte, e per li trauagli, & asprezze della militia seguì lo sposo infaticabilmente. E più chiaramente Pantea donna di Abratata, che di tal maniera fù accesa di lui, ch'essendole tolto da Morte per seguirlo s'uccise. E molti ch'io per breuità tralascio.

Onde fù come mi gioua credere, ch'Esiodo riuolgendo il pèsiero à ciò che di sopra ho detto scrisse allontanandosi dal giuditio di tutti gli altri, fuori (che da Orfeo) ch'innanzi à lui ragionato n'haucano, che Amore non riconoscea per suoi genitori, ne il Cielo, ne la Terra, ne Gioue, ne altri de' celesti: ma era nato inanzi à tutti loro dal Cahos; conformandosi
anche

anche come io credo, con l'opinione d'Euripide, il quale ci lasciò registrato, che Amore era vn Dio grandissimo, & antichissimo oltre tutti gli altri. Anzi volle egli sotto questo sottil ritrouamento accennare, che vano è il pensare potersi diffinire ciò che si fra Amore, mentre egli vscito da quella massa di quel confuso, e rozo Embrione (per dir così) quale ci vien descritto il Cahos, che chiudeua in se scompigliatamente mescolate tutte le cose, non potè venir fuori, e prender corpo, che spogliato d'ogni contrario si facesse vedere à gli occhi altrui sotto vna certa determinata forma. Mà fù di mistieri, che egli di tutte quelle cose, che dentro il Cahos erano ristrette partecipando si dimostrasse nelle sue operationi vario sempre (per non poter dalla natura degenerare) & incostante. E perciò rade volte si trouerà, ch'i Filosofi, od' i Poeti, i quali meglio di ciascun' altro hanno fauellato, non lo ci facciano vedere accompagnato da contrarietà: delle quali oltre l'es-

ferne pieno il Canzoniero del Petrarca, anco piena si vede con strettezza maggiore la Canzone del cieco d'Adria.

S'alcun nou'arti vuole

V dire oda la mia

Noua Filosofia.

E quell'istabilissimo Sonetto del medesimo. (colga.

Or sta, or corre, or gettami or ri-
Non prenderò per ciò fatica d'arrecarlene nuoui essempli. Aggiungerò bene, che à questo segno d'rizzò la mira(per mio auuiso)Platone, quando diffinendo Amore; disse che egli era vn desiderio di partorire nel bello:Concio sia cosa che in quella guisa à punto che la Donna nell'allegrezza, c'hà del partorire non và scompagnata mai dal dolore, Amore, etiandio sia vsato condire le sue dolcezze con altrettanto amaro.

Plascomi di dolor, piangendo rida.

Disse il Petrarca in quell'altro, suo, che con ragione viene ammirato da begli ingegni.

Sò che V. S. lunga pezza haurà
aspet-

aspettata la mia diffinitione, la quale, perche giouinetta è, si vuole vn poco adornare, & intanto l'attenda, riducendosi à memoria ciò, che disse il Tasso, che tre gradi od'affetti d'Amore habbiamo riferite da S. Tomaso e S. Agustino, & da Plotino Platonico. Il primo è la Compiacèza che nasce all'hora quando l'oggetto amabile, alla nostra vista s'appresenta, l'altro è il Desiderio, che dalla prima nasce: Impercioche quando la vista manda le spetie all'animo piacendogli quelle da quel compiacimento deriua il Desiderio, cercando subito l'animo di conseguir la cosa amata. L'ultimo è quando giungendo al desiderio si ha diletto di seguirlo e continuare nell'atto, ma honesto. Così dunque io dirò attenendomi sempre alla dottrina de' Platonici ch'Amore non può esser quel solo Compiacimento, imperoche s'inuecchiarebbe tosto, e nato il desiderio egli subito si morrebbe. Desiderio solo, ne meno per che essendo quello vna passione dell'animo nostro, & imperfettissima ol-

tre tutte l'altre, e non agguagliandosi di perfettione l'atto dell'animo, che desidera con l'operatione non è puro atto : ma atto, che partecipa di potenza . Solo diletto non è imperoche non può esser perfetto diletto, oue non è compiacenza, e desiderio . Dunque egli è Compiacenza Desiderio, & Diletto honesto però sempre , per che altrimenti Amore non è . E questa è la sua età . Poiche quando pargoletto bamboleggia , è Compiacenza , quando mette l'ali della speranza, e Desiderio , quando tanto vola, che giunga la cosa amata, s'acquieta nel piaceuole , è nel diletto .

Questo è quanto intorno à ciò li debbo scriuere; mi basta poter dire hauer obedito à V. S. omni peiori modo . Et ella disponga intanto il suo purgatissimo giuditio à supplire, dou'io haurò mancato, e gradisca se non l'effetto del discorso almen l'affetto con cui lo v'inuio . M'auuifi subito, c'haurà riceuuta la presente, e non mi faccia fare l'Almanachi

col cervello per non dar' occasione
di querelarsi al Nostradamo, e'l pre-
garle dal Cielo compiuto fauore va-
glia per fine di questa . Di Roma li
22. di Luglio 1625.

Di V. S. molto Illustre

Affettionatissimo Seruitore

Francesco Sacco .

RACCONTO.

*Abi che gioua ò mortal sublimi mu-
ra.* 40

Abi dunque è spenta qui. 67

*Abi fu cbi tanto à l'empio ardire
il freno.* 81

*Al grande Alpino Herbe mole rea-
le.* 73

All'infinita tua beltà celeste. 4

*Alma ingombra d'error qual nube ò
quale.* 43

*Altri Polelli anbeli in grembo al
Tebro.* 100

Alzò colà dou' il Cassino altero. 85

Amor legge fatale. 4

*Anno che qual serpente attorto in
giro.* 92

Ardo ma' l'crudo Amore. 15

*Ardo ma pur soppresso al cor pro-
fondo.* 1

B

*Ben di Notte il semblante, all'opre
io*

io scerno. 87

Ben fù Galfio il tuo Sol'onde tut-
t'ardi. 72

Ben tù cui tante il Ciel gratie com-
parte. 85

Beue Madonna, ed io.

C

Campion di Dio cui co' Guerrier
fudori. 36

Carlo, per la cui destra il mondo in-
terro. 50

Cesse fortuna al merto e lieto al fi-
ne. 53

Colà del Mincio à la famosa Ri-
ua. 14

Colà tra Stige, ed Acheronte oscu-
ra. 82

Crollò la terra, e ruinar gli Abis-
si. 49

D

D'aspro ruuido ammanto. 32

De' sett'empi Trioni i doppi Impe-
ri. 50

Disdegna homai tra valli oscure, ed
ime. 57
Di sudor glorioso il crin stillan-
te. 64
D'otioso cantar nume secondo. 101
Dunque del Mondo la più bella
parte. 51

E

Ecco Amor senza piume, e senza
strati. 45
Ei ch' in trono di ghiaccio aspro ed
adorno. 29
E pur son giunto, ed ho pur fermo il
passo. 44
E questo il monte oue l'eterno Du-
ce. 29
Era ben dritto già, che dopo tante. 65
Eri gemma nel mondo o di Natu-
ra. 31
Estinto è Tifi Alpin, ch' immenso bor-
rore. 74

F

Fatto è Donna io lo veggio oscuro e
vile.

vile. 13
Fausti fausta per te ben fia mia li-
ra. 66
Filippo inuitto il fulminar di Mar-
te. 46
Fuor dell' Impero tuo Tiranno
Amore. 26

G

Galfio tu mesto piangi. 71
Garrulo Riua da' purgati argenti. 6
Già del Sol de la Luna, e de le stel-
le. 46
Già di tromba canora il suon
guerriero. 1

H

Hora, che per recarci ultimo affan-
no. 52
Hor, ch' al rauco suonar di trombe e
d'armi. 62
Hor, che dal Ciel si parte 105
Hor, che l'alta beltà del mondo in-
degno. 5
Hor, ch' il meriggio ardente. 17
Hor

*Hor che per l'erte inestricabil stra-
da . 64*
*Hor che spenta è la fiamma, atroce e
ria . 25*

***Il** cor priuo di lingua , e di fauel-
la . 40*

Incatenato da duò biondi crini. 3

Indomito destriero impatiente. 66

Ingombra il mondo il suon famoso

altero. 84

Io son ladro, io son ladro . 24

L

L

L'alta norma d'Augusto ond'ebbe

il Regno. 84

La bella Donna che mi desti Amo-

re. 71

Là doue scorre altero il Tormadon-

te .

Ladro sei ma felice . 47

La lunga, ed immortal serie d'He-

roi. 61

La nel ghiaccio dell'Alpi, o de la

Tana .

Tana. 24
La nobil cetra che ne' fligi hor-
rori. 88
Le trionfate porte il Ciel differ-
ra. 43

M

Mentre il Tiranno del canuto mon-
te. 44
Mera uiglia d'Amor. 9
Mesta uida penzosa amata aman-
te. 27
Mi lagno à laccia e abi sol dolor
m'addita. 78
Mori il mio FILARMINDO (obi-
me) morio. 76
Morto è l'gran Cosmo e già di sue
ruine. 72
N'andrai Serpillo pur doue t'in-
uita. 22
Non è secco non già com'altri cre-
de. 79

O del

O

O del'anima mia parte innocente. 11
O stupor di natura. 45

P

Pargoletto Guerrier cui spinge, e
fiede. 54

Perche lungi ir da noi. 48

Perche Signor non vfi il tuo confi-
glio. 74

Perche spuntando al mar di grem-
bo fuori. 80

Per far ne' petti altrui cupa feri-
ta. 42

Per gir lungi da me sù strani liti. 10

Per sottrarmi d'Amore di grau'af-
fanni. 7

Per te fanciullo Heroe d'Asia gl'Im-
peri. 63

Portia s'è ver, che con arguta li-
ra. 75

Precursor di vittoria hor odo il gri-
do. 55

Qual

Q

*Qual'hor l'anima in te per gli occhi
affiso .* 16

*Qual ne l'aurea stagion cb' il mondo
indora .* 89

*Qual ne le balze d'Argo à damma
imbelle .* 63

Quando à vergar le carte . 87

*Quanto nel suolo l'Apennin canu-
to .* 28

*Quella beltà dal cui superbo sguar-
do .* 23

*Quella cb'uscita al mar di grembo
il crine .* 86

Queste note d'Amor, questi sospiri . 7

*Questo cb'altier di se, vago d'hono-
re .* 8

*Qui per dar vita altrui verace
Amore .* 30

S

*Sacco mi spinse vn tempo il proprio
ardore .* 16

*Sacco qualhor nel tuo bel Sole il-
guardo .* 23

Sacro

Sacro Campion del Ciel Giason di-
uino. 41

Satio di dardeggiar co' gli occhi in-
degno. 11

Se cangia l'oro in rose. 31

Se mentre ardi d'Amore. 15

Senza saper d'Amor, cantar d'Amo-
re. 2

Signor colei che morta hoggi sospi-
ri. 71

Signor lode al tuo merto non ag-
giunge. 53

S'il veglio antico in seno. 42

S'io per ritrar l'alte sembianze ho-
neste. 5

Son tuoi pregi Signor sì chiari e
tali. 55

Sprezzator d'ogni rischio un tempo
armasi. 32

Sorse di Gange in sù l'aurata por-
ta. 88

Stilliam' (Gaspare mio) per gli occhi
il core. 80

Strane guise d'Amor, sù l'auree
sponde. 9

Sù'l meriggio più feruido, e co-
cente. 25

*Tra i boschi ombrosi, e tra l'amene
piante.* 83

V

*Valle ch'inalzi i tuoi sublimi bo-
nori.* 12

*Vanne colà doue il superbo mon-
te.* 83

*Vanne pur orgoglioso, e i molli ar-
genti.* 10

*Vera imagia di Dio raggio super-
no.* 28

Vienne vienne Himeneo. 93

*Visse grande Ridolfo pur lo stra-
le.* 73

*Voi ch'à mirar l'antiche glorie, e
sparte.* 2

*Voi ch'à toccar le più lontane me-
te.* 62

Voi pargoletti Infanti. 35

IL FINE.



ERRORI

occorsi nella Stampa.

Errori

Correttioni.

Pag. 5. ver. 4.	inchiostri tēprare	inchiostri a temprate
6.	10. al mondo Sole	al mondo sole.
6.	13. in me' e di duol	in vie di duol
18.	3. me' e da me	me da me
30.	15. del Vincitore	dal Vincitore.
77.	21. e di fia lui	e fia di lui
79.	13. terra	terza
62.	nel tit. Abbricci	Albricci.

Gli altri di minor rilieuo si lasciano al giu-
ditio de' prudenti Lettori.











